



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

I.S.E.M. già C.S.A.E.

Sede di Milano

Università degli Studi di Milano



ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Patrizia Spinato B.

NOTIZIARIO N. 103

Settembre 2021



Sommario:

* Prossime attività della sede	1
* Eventi e manifestazioni	1
* Corsi di dottorato	2
* Presentazioni, convegni, seminari	2
* Iniziative culturali	7
* Nostre pubblicazioni	8
* Progetti multimediali	8
* Segnalazioni riviste e libri	9
* La Pagina a cura di Patrizia Spinato B.	22

Fondato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

Responsabile scientifico:

Patrizia Spinato B.

Responsabile di redazione

Emilia del Giudice

Redazione e collaboratori scientifici:

Alessandra Cioppi, Emilia del Giudice,

Alberto Guasco, Martina Mattiazzi

1. PROSSIME ATTIVITÀ DELLA SEDE

● La sede milanese dell'ISEM ha firmato una convenzione con l'Istituto di Istruzione Superiore «Caterina da Siena» di Milano e prossimamente ospiterà alcuni suoi studenti per il programma «Alternanza Scuola-Lavoro». Il progetto è organicamente inserito nel piano dell'offerta formativa dell'istituzione scolastica come parte integrante del percorso d'istruzione, con l'obiettivo di assicurare ai giovani l'acquisizione di competenze trasversali spendibili in futuro sul mercato del lavoro. Il percorso formativo verrà predisposto in maniera congiunta dal docente tutor interno dell'IIS e dal tutor formativo esterno afferente alla struttura ospitante per assicurare una buona riuscita del progetto, il raggiungimento degli obiettivi prefissati e lo sviluppo progressivo delle competenze degli studenti. Al termine del periodo di alternanza verrà redatto un report sull'esperienza svolta e sulle acquisizioni di ciascun alunno, che concorrerà alla valutazione scolastica.

● Nell'ambito della manifestazione Bookcity «Scritti dalla Città Mondo» edizione 2021, il prossimo 18 novembre, nello Spazio delle Culture «Khaled al-Asaad», presso il Mudec di Milano, Alessandra Cioppi presenterà il volume *L'Orto alimentare dell'anima e del corpo*, edito da Pacini Editore.

2. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● Anche quest'anno Milano ha accolto la *Design Week 2021*, in parallelo al *FuoriSalone*. Patrizia Spinato, Alessandra Cioppi ed Emilia del Giudice, accompagnate dall'artista Florencia Martinez, hanno visitato le installazioni in mostra all'Università degli Studi di Milano, in particolare le opere del padiglione del Brasile: <https://www.fuorisalone.it/2021/it>.

- Tra il 7 e l'11 settembre si è tenuta a Mantova la XXV edizione del *Festivaletteratura*, alla quale ha preso parte Martina Mattiazzi. L'organizzazione dell'evento ha registrato più di 30.000 presenze nonostante le restrizioni anti-covid. In aggiunta alle attività presenziali sono stati attivati dirette streaming e collegamenti da remoto, nonché potenziata Radio Festivaletteratura, creata nel 2020 per controbilanciare le distanze obbligate dalla pandemia. Un grande risultato per un festival che ogni anno attrae autori, editori e lettori in una delle più belle città rinascimentali d'Italia: <https://www.festivaletteratura.it/it>.



3. CORSI DI DOTTORATO

Il 9 agosto si è svolto in modalità telematica il Collegio dei docenti del Dottorato Internazionale in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Cagliari, di cui Alessandra Cioppi è membro. Durante la riunione si è discusso e deliberato sull'ammissione all'esame finale dei dottorandi del XXXIII ciclo – PON, sulla nomina della commissione d'esame per il conseguimento del titolo e sull'autorizzazione alle missioni.

4. PRESENTAZIONI, CONVEGNI, SEMINARI E CONFERENZE

- Dal 6 all'8 settembre si è tenuto virtualmente, presso la Universidad del País Vasco/Euskal Herriko Unibertsitatea, il XIV Congresso della *Asociación Española de Estudios Literarios Hispanoamericanos*, dal titolo *Mujer y género en la literatura hispanoamericana. Nuevos paradigmas del hispanismo actual*, a cura di Rocío Oviedo, Josebe Martínez e Dunia Gras e con la partecipazione dei principali gruppi di ispanoamericanisti europei ed americani.

All'interno della settima sessione, il 6 settembre, intitolata *Sor Juana y el imaginario conventual revisitado* e moderata da Beatriz Ferrús, hanno preso parte: Patrizia Spinato, con l'intervento «Sor Juana a los trescientos años de su muerte: celebración y recepción, entre México e Italia»; Anna Bucholz, «Sor Juana en el ámbito germánico»; Cynthia García Bañuelos ed Edgar A. G. Encina, «Una geografía del espacio femenino. El mapa del cuerpo en ¿Dónde estás, corazón?».

Patrizia Spinato ha focalizzato la sua riflessione sulle iniziative intorno a Sor Juana scaturite negli anni Novanta in Messico ma soprattutto in Italia: una notevole quantità di studi, edizioni, traduzioni, convegni, rappresentazioni teatrali che hanno evidenziato l'attualità dell'opera e del pensiero della Decima Musa, anche alla luce dei nuovi documenti d'archivio rinvenuti.

Il 7 settembre è stata convocata la riunione dell'Associazione, presieduta dalla presidente in carica, Rocío Oviedo: si è fissata la data del prossimo congresso e del rinnovo delle cariche che, eccezionalmente, per via dell'emergenza sanitaria, slitteranno al 2023 e, su invito di Carmen Márquez, si svolgeranno auspicabilmente in presenza a Las Palmas.



● Il 13 settembre, presso l'Area della Ricerca 1 di Milano, è stata programmata la manifestazione *Raccontare l'orto*, dedicata alla presentazione del Progetto Orto CNR ISEM - MiPAAF e del volume *L'orto alimento dell'anima e del corpo. Dall'hortus monasticus agli orti urbani* (Pacini Editore, 2020), curato da Alessandra Cioppi e Maria Elena Seu, rispettivamente responsabile scientifico e assegnista di ricerca del progetto, che raccoglie i risultati degli studi specialistici.

Il felice connubio tra le scienze umane e sociali e le cosiddette scienze dure, esplicitato in questo progetto, è stato possibile grazie al metodo multidisciplinare che ha contrassegnato l'insieme delle attività scientifiche svolte. La fase progettuale è stata caratterizzata fortemente dalla componente storica perché l'individuazione di un contesto cittadino con una solida tradizione orticola ha giovato considerevolmente alla riuscita degli obiettivi proposti. Allo stesso modo la componente tecnica, costituita da un'équipe di biologi e agronomi, ha reso possibile la creazione dell'orto nella sua versione in cassette, nella quale si sono coniugate innovazione scientifica e tradizione.

Cittadini, anziani e migranti hanno condiviso "culture" e "colture" differenti e l'orto ha costituito un circuito virtuoso come strategia educativa e sociale, trasformandosi in un esempio di integrazione, di apprendimento di un mestiere e di tecniche al contempo tradizionali e innovative. Il progetto è il racconto di un'esperienza di vita e, in qualche modo, di possibile rinascita che da un lato è progetto scientifico e di ricerca aderente alla realtà e, dall'altro, esperimento sociale capace di dare risultati e frutti nel miglioramento della qualità della vita dei soggetti coinvolti e del territorio in cui si realizza.

Dopo l'introduzione di Patrizia Spinato e l'esposizione del progetto da parte di Alessandra Cioppi, Roberto Volpe ha illustrato il volume e ha puntualizzato l'interesse per la comunità nell'avvicinarsi a questo tipo di iniziativa, che reca benefici alla salute dell'individuo. In chiusura Lisa Lorusso, responsabile dei progetti editoriali per la Pacini, ha esposto la validità editoriale del contenuto del volume, già scelto dalla casa editrice come «Libro del mese» di aprile 2021.

La manifestazione è stata seguita sia in presenza che in diretta streaming, raggiungendo un cospicuo numero di interessati. Ringraziamo i colleghi dell'Area della Ricerca di Milano di via Corti per la loro ospitalità e per il costante supporto.

Per chi volesse rivedere il PowerPoint preparato da Emilia del Giudice e trasmesso durante la presentazione del progetto: <https://youtu.be/Rw9kYZMexPo>

Ulteriori link di interesse: <https://www.isem.cnr.it/2021/raccontare-lorto/>
<https://www.urbesrura.it/home.it-IT.html>



● Dal 17 al 19 settembre si è svolto in modalità telematica il Convegno internazionale di studi *Il Mediterraneo fra storia e innovazione. Problemi e prospettive*, organizzato dall'«Accademia Maria Luisa di Borbone» di Viareggio. L'incontro, articolato in otto sessioni consecutive, è stato promosso non solo per ricordare Tommaso Fanfani, ordinario di Storia economica presso l'Università di Pisa e la sua analoga iniziativa svoltasi nel 1991, ma per creare tavoli di discussione su varie tematiche che riguardano il Mediterraneo e per incoraggiare un confronto attraverso una pluralità di discipline e da molteplici angolazioni. Durante le sessioni si è discusso di storia del Mediterraneo dall'età medievale a quella contemporanea, di spostamenti, scambi, migrazioni ed economia. Non si sono trascurate problematiche di cogente attualità quali ambiente, porti e mare, sfruttamento delle risorse e risorse rinnovabili, arte, cultura, letteratura e racconti sul Mediterraneo di viaggiatori d'ogni secolo.

La sede di Milano ha partecipato alla quarta sessione del Convegno proponendo un panel dal titolo *Una via d'acqua per uomini, merci, idee e ambizioni. Occasioni, modalità e scopi della circolazione attraverso il Mediterraneo e oltre*. La riflessione multidisciplinare proposta si è soffermata su alcuni temi e aspetti del *Mare Nostrum* che consentissero di elaborare il passato mediterraneo, comprendendone l'identità condivisa fra le culture che su di esso si sono affacciate e si affacciano e le loro proiezioni verso l'Atlantico. Il panel è stato proposto in sintonia con le tematiche affrontate dal Convegno e nell'ambito delle linee di ricerca che l'ISEM annovera tra le sue direttrici istituzionali: l'analisi retrospettiva dei fenomeni migratori come momenti fondanti la storia politica, istituzionale sociale ed economica dello spazio euro-mediterraneo dal Medioevo all'Età contemporanea; le migrazioni di uomini e saperi, le memorie individuali e collettive restituite dai documenti d'archivio, dalle creazioni letterarie e artistiche, dalla cultura materiale e dall'intervento dell'uomo sul territorio.

Ha aperto i lavori Emilia del Giudice («La produzione bibliografica dell'ISEM in ambito mediterraneo e atlantico»), la quale ha presentato il panel illustrando le attività dell'ISEM, che spaziano dall'ambito letterario a quello linguistico e storico, con particolare riferimento alla Spagna e all'America Latina, alla storia delle migrazioni, alla storia del Mediterraneo occidentale, e si è soffermata sulla ricca attività scientifica ed editoriale in ambito mediterraneo e atlantico dei centri di ricerca confluiti nell'ISEM a partire dal 2001. In particolare, ha ricordato le linee di ricerca internazionali promosse e sostenute presso il Comitato 08 del CNR da Giuseppe Bellini e Alberto Boscolo. La relatrice ha presentato, attraverso un dettagliato *excursus*, la produzione bibliografica dell'Istituto in ambito mediterraneo e atlantico e ha illustrato le pubblicazioni più rilevanti: la collana *Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale*, diretta da Alessandra Cioppi; il notiziario bimestrale elettronico, *Dal Mediterraneo agli Oceani*, diretto da Patrizia Spinato; la rivista *RiMe*, diretta da Luciano Gallinari.

A seguire è intervenuta Patrizia Spinato («Alessandro Litta Modigliani, turista *ante litteram*»), che nella sua relazione ha commentato la figura di Alessandro Litta Modignani, nobile milanese vissuto tra il 1800 e il 1871 che, pur non essendo il primogenito del suo casato, si trovò nella condizione privilegiata di poter disporre a proprio piacimento di un cospicuo patrimonio, spartito equamente dal padre, Giovanni Battista, tra i figli maschi. Egli dedicò la vita ai libri, alla musica, al collezionismo ma, soprattutto, ai viaggi dalla Penisola italiana al nord Europa, dal bacino del Mediterraneo all'America, rappresentando l'immagine del turista *ante litteram*. Numerose sono le mete registrate dal biografo di famiglia sebbene gli appunti autografi, sopravvissuti alla sua scomparsa, siano esigui. Le annotazioni conservate sono riunite in cinque diari –di cui uno pubblicato su *La Perseveranza* nel 1869–, i quali successivamente furono donati nel 1908 dal nipote Alessandro alla Biblioteca Ambrosiana di Milano.

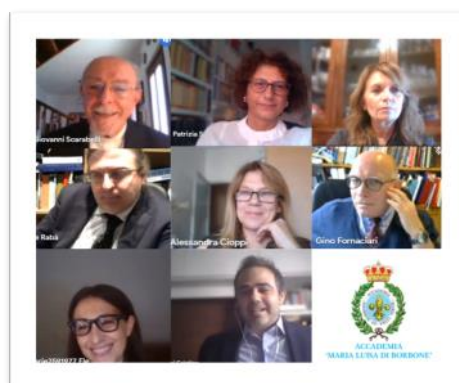
Michele Rabà («I fratelli Strozzi e il Mediterraneo. Le guerre e le relazioni dei franciosanti fiorentini tra Mare Tirreno e Mare Adriatico») si è soffermato sulle vicende dei fratelli Strozzi, figli del banchiere fiorentino Filippo, i quali, mediatori ideali tra i sovrani di Francia, la curia pontificia e i potenti circuiti dell'imprenditoria bancaria, diventarono la colonna portante dello sforzo bellico navale dei Valois nel Mediterraneo occidentale, insieme alla flotta ottomano-barbaresca. Puntua-

lizza come nella prima metà del Cinquecento il concorso di tre fenomeni di lunga durata –la conquista delle Americhe, l’aggressione ottomana e la competizione politico-militare tra Asburgo e Valois per l’egemonia in Europa– abbia incoraggiato una “scelta” euro-mediterranea e atlantica da parte delle élite italiane, desiderose di diversificare le fonti del proprio potere reale e del proprio prestigio sociale. Nel caso specifico degli Strozzi, la loro ricerca del favore dei re Cristianissimi costituì un movente per implementare una preesistente e capillare rete di relazioni personali, estesa a tutto il Mediterraneo occidentale.

Alessandra Cioppi («Mobilità, interculturalità e dinamiche istituzionali in una città aperta e chiusa nel Mediterraneo medievale. Il Castello di Cagliari nel XIII e XIV secolo») ha esaminato il Castello di Cagliari, città marittima fortificata e crocevia sul Mediterraneo, nei secoli XIII e XIV. La relatrice ha approfondito alcuni punti salienti delle molteplici trasformazioni che la fortezza ha subito nella sua organizzazione istituzionale e sociale e nell’assetto urbano a partire dal Duecento a causa del suo continuo divenire determinato dall’avvicinarsi delle dominazioni a cui fu soggetta. Pone l’accento su come, per oltre due secoli, i ripetuti cambiamenti di potere abbiano travolto il Castello di Cagliari in continue aperture e chiusure che hanno costituito per la città non solo fattori di crescita e rafforzamento ma anche elementi di indebolimento e disgregazione della sua struttura politico-istituzionale, creata e modificata a più riprese per consolidare e sostenere dall’interno il potere di chi ne deteneva in quel momento il controllo.

Giovanni Cristina, dell’Università di Genova («Una “via mediterranea” alla modernità? Sviluppo, infrastrutture e traffici a Catania e Valencia (1850-1920)»), ha analizzato in prospettiva comparata alcuni aspetti dei processi di modernizzazione che hanno avuto luogo, tra XIX e XX secolo, in due città portuali considerate “minori” nel panorama del Mediterraneo europeo: Catania e Valencia. Il relatore ha precisato che il confronto tra due città apparentemente così distanti nasce dal fatto che, tra la seconda metà dell’Ottocento e gli inizi del Novecento, esse hanno sperimentato una fase di sviluppo dai caratteri simili. Entrambe sono investite da quei processi di modernizzazione che, in campo urbanistico, economico, infrastrutturale, politico, rappresentano una diretta conseguenza della cosiddetta “Seconda Rivoluzione industriale”. Cristina da un lato ha considerato le strategie adottate dalle élite locali ai fini della costruzione di un sistema infrastrutturale imperniato sul binomio porto-ferrovie; dall’altro ha sottolineato la capacità del capitalismo locale di ritagliarsi uno spazio economico d’influenza nel contesto commerciale europeo e globale.

Maria Elena Seu ha chiuso il panel con un intervento dal titolo «Le Torri costiere della Sardegna nell’età contemporanea», frutto di un progetto di ricerca *in fieri* che l’ISEM sviluppa grazie al contributo del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali e del quale è assegnista di ricerca. Attraverso una breve carrellata storica ha messo in evidenza che le torri costiere della Sardegna furono erette, a partire dal 1570 circa, per volontà della Corona di Spagna allo scopo di fronteggiare gli attacchi pirateschi che si susseguivano lungo le coste dell’isola. Per tale ragione le torri furono ubicate lungo il litorale a distanza visibile al fine di comunicare fra loro tramite segnali convenzionali e poter rendere più efficace la difesa delle coste. Il contributo si è focalizzato soprattutto sulla storia delle torri costiere nella seconda metà del Novecento: interessante la ricostruzione delle vicende della torre di Sant’Andrea che, nonostante i provvedimenti legislativi emanati in quegli anni sulla tutela dei beni culturali, fu abbattuta nel 1966.



● Presso la Cappella della Purità, alla Terra Murata di Procida, il 27 settembre ha preso avvio la sedicesima edizione della Procida Summer School, diretta da Luigi Mascilli Migliorini, quest'anno incentrata sul tema degli *Esili*.

I lavori degli *Incontri Mediterranei* sono stati aperti al Conservatorio delle Orfane da Luigi Mascilli Migliorini e da Roberto Tottoli, Magnifico Rettore dell'Università di Napoli «L'Orientale». La *lectio* «Giuseppe Galasso» è stata quest'anno affidata alle cure di Ernesto Ferrero, che ha ripercorso esili interni ed esterni, inferni, sconfitte, isole attraverso storia e letteratura.

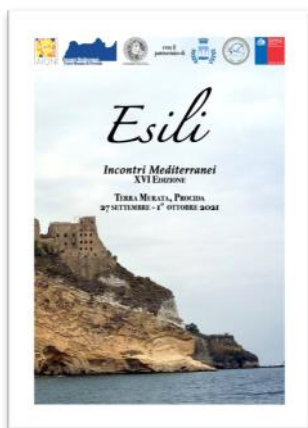
La seconda giornata, dal titolo *Da terre lontane. Omaggio a Pablo Neruda*, è ruotata intorno alla figura e al contesto storico del Premio Nobel cileno. Paolo Wulzer ha coordinato gli interventi del mattino: Konrad Paulsen ha tracciato un profilo dello scrittore, mentre Raffaele Nocera si è dedicato alle dinamiche socio-politiche cilene coeve. A sua volta, Patrizia Spinato ha ricostruito alcune reti accademiche ed editoriali italiane attraverso il carteggio di Pablo Neruda con Giuseppe Bellini, tra il 1959 ed il 1973. Nel pomeriggio Augusto Guarino ha introdotto gli interventi di Francisco Javier Correa, Claudio Rolle e Maria Mott Strabucchi, in remoto dall'Università Cattolica del Cile. A chiusura di giornata, per gli «Incontri al tramonto» in piazza dei Martiri, Maurizio Stammati e Paolo Cresta hanno letto brani tratti da *Confieso que he vivo* e *Los versos del Capitán*, accompagnati da Elena Masullo.

Il perno della terza giornata sono state le «Diaspore». In mattinata sono intervenuti Giovanni Brizzi, Massimo Carlo Giannini, Daniele Santarelli e Alessandro Vanoli con il coordinamento di Giuseppe Perta. Nel pomeriggio Vittoria Fiorelli ha presieduto la sessione «Immagini d'esilio» con Ambrogio Caiani, Roberto Coaloa e Fulvio Conti. Ha chiuso la giornata lo spettacolo *Confinamenti* di Alessandro Vanoli e Amedeo Feniello, accompagnati da Carlo Mascilli Migliorini nella suggestiva cornice di Palazzo d'Avalos.

L'avvio della quarta giornata degli *Incontri Mediterranei* è stato affidato ad Angelo Bianchi, che ha presieduto il «Novecento errante» di Antonio Trampus, Egidio Ivetic, Francesca Canale Cama, Clelia Castellano e Mario Tosti. Alla tavola rotonda pomeridiana, coordinata da Rossend Domènech, hanno preso parte Irene Savio, Toni Ricciardi e Massimiliano Ferrara. Ha chiuso i lavori la proiezione di *Capri Revolution*, del regista Mario Martone, intervistato in diretta da Gianluca Farinelli, che ha contestualmente introdotto la pellicola del 2018.

Gli *Esili - Procida 2021* si sono chiusi il 1° ottobre con una riflessione sul ruolo e sul significato di «Capitale culturale», con la partecipazione di Andrea Cusumano, Antonio Carannante, Michele Guerra, Agostino Riitano, Angelo Varni e Rodolfo Ziberna, coordinati da Giuseppe Cataldi. La tavola rotonda è stata una preziosa occasione per mettere a confronto punti di forza e criticità, esperienze virtuose e appuntamenti mancati, nel passato, nel presente e nel futuro, partendo da Bologna e Palermo fino ad arrivare a Procida e a Gorizia.

Un ringraziamento per la proficua esperienza umana e scientifica, nonché per la cordiale e generosa accoglienza, agli organizzatori: Luigi Mascilli Migliorini, Luca Castagnozzi, Giulia D'Argento, Antonio D'Onofrio, Rosa Maria Delli Quadri, Valerio Giannattasio, Alessandro Guida, Gaetano La Nave, Nicoletta Marini d'Armenia, Toni Ricciardi, Aurora Savelli, Francesco Soverina e Giulia Velotti: <https://l.cnr.it/incontrimediterranei>



5. INIZIATIVE CULTURALI

● Martedì 17 agosto, presso il Palazzetto Comunale di Borno (BS), si è svolta la serata di premiazione dei vincitori della XIV edizione del *Premio Letterario – Racconta una storia breve*, avente come titolo *Un'emerita fandonia*, dedicato al tema della bugia. La manifestazione è organizzata dall'Associazione Circolo Culturale «La Gazza» a cura di Roberto Gargioni, con il patrocinio del CNR-ISEM, della Regione Lombardia, della Provincia di Brescia, del Comune di Borno e del Sistema Bibliotecario – Comunità Montana di Valle Camonica.

Patrizia Spinato, Presidente della giuria, nel corso della serata si è congratulata con tutta l'organizzazione del Premio Letterario e con i colleghi per un'edizione di alta qualità e in continua crescita, pur in tempo di pandemia.

Giorgio Contessi ha ricevuto il Primo Premio per la «Categoria Adulti» tra i 325 racconti totali pervenuti; a Leonardo Cobelli è stato assegnato il «Premio Speciale della Giuria» per la «Categoria Adulti»; Elena Beccagutti ha conseguito il Primo Premio per la «Categoria Giovani Under 18»; Enrica Tais e Gianfranco Martuscelli si sono aggiudicati ciascuno una «Menzione Speciale della Giuria» per la «Categoria Adulti»; a Letizia Bertilotti è giunta la «Menzione Speciale della Giuria» per la «Categoria Giovani Under 18»; Sofia Avanzini ha vinto il «Premio Speciale Istituto Bonafini Lab»; Thais Aquini, Giulia Panighetti e Maria Damiola hanno ricevuto la «Menzione Speciale della Giuria Istituto Bonafini Lab». Thais Aquini ha vinto anche il Premio Speciale del Pubblico, istituito quest'anno come nuova categoria tra i dieci racconti vincitori e selezionati dalla Giuria di qualità.

I migliori testi si auspica verranno come di consueto raccolti in un'antologia. Noi saremo lieti di anticiparvi, nel prossimo numero, il racconto del primo premiato, Giorgio Contessi. Per maggiori informazioni: https://www.lagazza.it/articoli/img/2021_premiolett.pdf



● Sul n. 16 dell'*Almanacco della Scienza* del CNR, del 1° settembre 2021, è stata pubblicata una bella recensione di Sandra Fiore del volume *L'orto alimento dell'anima e del corpo. Dall'hortus monasticus agli orti urbani*, a cura di Alessandra Cioppi e Maria Elena Seu, edito a Pisa da Pacini Editore nel 2020: <https://l.cnr.it/ortosicuro>



6. NOSTRE PUBBLICAZIONI

● Il 13 agosto 1521 Hernán Cortés e i suoi uomini radevano al suolo Tenochtitlan distruggendo, con la città, l'intera civiltà azteca. In occasione dei 500 anni da questo tragico evento, sul numero di agosto di *Jesus San Paolo* è stato pubblicato l'articolo di Alberto Guasco «La conquista coloniale che inaugurò lo scontro di civiltà», nel quale viene prima esposta la spedizione del *conquistador* e successivamente viene operato un confronto rispetto alla situazione contemporanea, analizzando le somiglianze tra la missione di esportazione della cristianità del passato e la missione di esportazione della democrazia del presente, legate entrambe dalla convinzione della cultura occidentale di essere superiore rispetto alle altre. Per la lettura integrale dell'articolo: <https://1.cnr.it/cortez>



● Per la rubrica «Memoria» del numero di settembre della rivista *Jesus San Paolo*, Alberto Guasco ha presentato l'articolo «Il poeta che narrò angosce e speranze dell'uomo», in occasione del settecentesimo anniversario della morte di Dante. Il ricercatore ha raccontato la vita del sommo poeta, ricordato troppo spesso solo come autore della *Commedia*, narrando la situazione italiana e in particolare fiorentina del '300, soffermandosi sull'importanza metaforica del cammino compiuto dal poeta nella sua opera come viaggio per uscire dall'oscurità, accompagnato da guide esperte. Per leggere l'articolo: <https://1.cnr.it/dante>



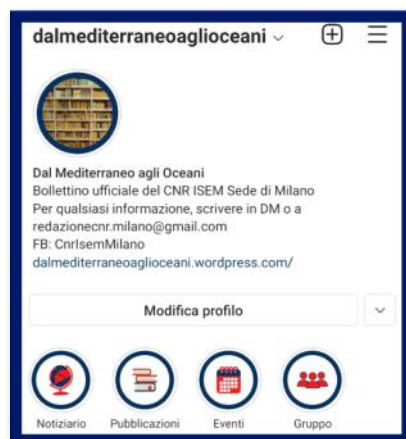
7. PROGETTI MULTIMEDIALI

● L'entusiasmo del gruppo milanese non si ferma: è stato appena inaugurato il nuovo profilo Instagram <https://www.instagram.com/dalmediterraneoaglioceani/>.

Nato da un'idea della nuova collega Martina Mattiazzi, entrata in ruolo soltanto nello scorso maggio, il profilo raccoglie le copertine dei volumi recensiti sul nostro Notiziario, le locandine delle manifestazioni organizzate o a cui il gruppo prende parte e tutte le attività di nostro interesse.

Il progetto è stato avviato con l'obiettivo di ampliare la visibilità e la comunicazione del gruppo di ricerca, per rispondere alle nuove esigenze multimediali che vedono Instagram quale piattaforma social più immediata e rivolta ad un pubblico ancora più giovane, seguendo le nuove linee divulgative intraprese dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Ci auguriamo di poter estendere l'interesse per l'area culturale mediterranea, iberica e iberoamericana anche attraverso questo nuovo strumento!



• Dal mese di febbraio il CNR è partner del progetto H2020 *Modifying Institutions by Developing Gender Equality Plans* (Modificare le Istituzioni Sviluppando Piani di Uguaglianza di Genere, G.A. 101006543), che si prefigge di giungere all'elaborazione, attuazione e valutazione indipendente di piani per la parità di genere (Gender Equality Plan, GEP), costruiti su misura per ciascun Ateneo o Ente di Ricerca membro del progetto (<https://www.mindthegeps.eu/>).



Per elaborare un GEP aderente alle necessità e alle peculiarità del CNR, *MINDtheGEPs* ha previsto una fase di valutazione interna tramite interviste e questionari online a ricercatrici delle quali è stato selezionato e segnalato il profilo al Gruppo di lavoro denominato «Bilancio e Piano di Genere del CNR», che analizza lo ‘stato dell’arte’ e la percezione in merito alle questioni che attengono alla parità di genere all’interno dell’Ente.

Il 1° settembre Alessandra Cioppi è stata intervistata da un componente del Gruppo di lavoro e gli argomenti trattati hanno riguardato: il suo percorso lavorativo e l’organizzazione della sua attività scientifica fra progetti finanziati e risultati della ricerca; la cultura e i modelli presenti nell’Istituto in cui opera; il benessere personale e la conciliazione vita-lavoro; gli avanzamenti di carriera e le sue prospettive future.

8. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ ***Mitologías Hoy. Revista de pensamiento, crítica y estudios literarios latinoamericanos*, n. 23, 2021, 205 pp.**

La rivista interdisciplinare *Mitologías Hoy* è una pubblicazione semestrale il cui obiettivo è promuovere e diffondere le diverse linee di dibattito riguardo la produzione culturale latinoamericana contemporanea. Edita dall’Universitat Autònoma de Barcelona e diretta da Helena Usandizaga Leonart, afferente alla stessa università, la rivista segue la politica di accesso libero, consentendo la fruizione dei testi gratuitamente dal sito <https://revistes.uab.cat/mitologias/index> e dando la possibilità di scaricare gli articoli in formato PDF. Il periodico alterna numeri miscelanei con monografie su un tema specifico. Il numero 23 del giugno 2021, «Regiones fronteras, entre desplazamiento y excepcionalidad», si compone di quattro parti generali: *dossier*, *miscelánea*, *reseñas* e *entrevistas*.



L’introduzione del *Dossier*, a firma di Elena Ritondale (Universidad Autónoma de Barcelona) e di Roxana Rodríguez Ortiz (Universidad Autónoma de la Ciudad de México), spiega la scelta del titolo di questo numero, che fa riferimento alla situazione di chiusura degli Stati causata dall’epidemia di Covid-19 e riprende due concetti già presenti nella letteratura dei *Critical Border Studies* del filosofo francese Derrida, dislocamento ed eccezionalità. Il tentativo è quello di adottare una prospettiva più ampia nei confronti di questi studi, incorporando alle analisi meramente sociologiche, demografiche e antropologiche anche le metodologie della teoria letteraria, degli studi culturali e dell’autoetnografia. Per questa ragione, gli articoli presentati nel dossier sono caratterizzati da una grande varietà di temi affrontati, ma possono essere ricondotti a tre gruppi principali.

Il primo, che adotta come chiave di lettura la *différance* (neologismo derridano composto da “differenza” e “differimento”, con idea di “rinvio”), comprende gli articoli di Camille Dasseleer sul multilinguismo coloniale; di Anne Brüske e Inéz Maria Wellner sulla teorizzazione del concetto di frontiera elaborata da Gloria Anzaldúa; di Carolyn Wolfenzon sulla porosità linguistica, temporale e materiale delle frontiere; di María Eugenia Argañaraz sull’immagine della “famiglia rivoluzionaria” nelle opere ambientate nel contesto dittatoriale argentino.

Il secondo gruppo è costituito da articoli che propongono delle riflessioni sul concetto di “aporia”, includendo i lavori di Felipe Oliver Fuentes sulla frontiera tra Spagna e Marocco in Gi-

bilterra; di Josefa Fernández Zambudio sui miti femminili nelle opere di Rosario Castellanos; di Juan Pablo Marcoleta Hardessen sulla pampa cilena come luogo di subaltermità; di Bernat Garí Barceló sulla trasformazione della scrittura nelle opere di Valeria Luiselli.

Infine, per il terzo gruppo viene proposta la categoria di disseminazione come prospettiva di lettura, che esclude dal testo l'assiomatizzazione binomiale che caratterizza il pensiero occidentale; vengono inseriti in questa sezione gli articoli di Francisco Javier Hernández Quezada e di Laura Díaz, che si occupano entrambi delle frontiere tra Tijuana, in Messico, e la California, soffermandosi rispettivamente sul concetto di dislocamento e di *hipofronterizo* (dialettica tra l'accettazione e il rifiuto del tema legato allo spazio liminale nel mondo nella creazione visiva della città di Tijuana).

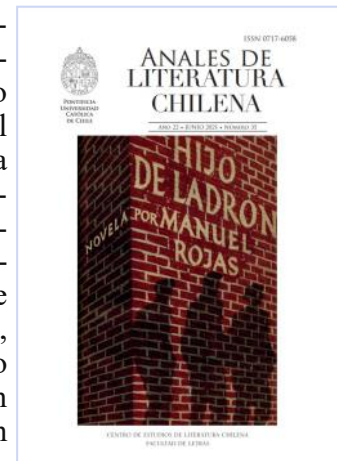
La rivista continua con tre articoli nella sezione *Miscelánea*: «Los ecos de la tradición en *La rosa* de Martín Adán» di Esther Soro Cuesta; «Entre literatura y fotografía: el mito de Medusa en *Album de familia* de Rosario Castellanos (la condición femenina y la problemática del espejo)», di María Alejandra Torres; «El absoluto literario de la poesía de Alejandra Pizarnik», di Víctor Miguel Vich Florez.

Nella sezione *Reseñas* troviamo invece recensioni di volumi considerati rilevanti per approfondire i *Critical Border Studies*. Infine, la rivista termina con un'intervista definita "dialogo collettivo", rivolta ad un gruppo di artisti e performers della città di Tijuana, a cura di Elena Ritondale e Roxana Rodríguez Ortiz.

M. Mattiazzi

◇ **Anales de literatura chilena, n. 35, 2021, 380 pp.**

Gli Annali rappresentano una preziosa e considerevole risorsa per aggiornarsi sulle novità critiche relative al dibattito letterario cileno. La rivista, fondata da Cedomil Goic nel 1990, è pubblicata dal Centro per lo studio della letteratura cilena della Facoltà di lettere, rappresentata dal decano, Patricio Lizama Améstica, della Pontificia Universidad Católica de Chile e dal Rettore Ignacio Sánchez. Il semestrale è attualmente diretto da Pedro Lastra, con la stretta collaborazione di Adriana Valdés e Rodrigo Bobadilla, ed è composto da un nutrito comitato editoriale di respiro internazionale. Da sempre attenti alla diffusione e alla conservazione del patrimonio e della letteratura cileni, la pubblicazione offre recensioni, articoli, note sulla narrativa, sulla poesia e sulla drammaturgia: un ampio spazio di ricerca che genera un pensiero critico e un dialogo aperto con gli studiosi di altri paesi ispanici americani e della letteratura ispanica in generale.



La sezione dedicata agli articoli vede la partecipazione di Iván Jaksic con il saggio dal titolo «La gramática de la emancipación: lengua y política en la construcción de las naciones hispanoamericanas», che evidenzia l'importanza della lingua nella costruzione delle nuove nazioni ispanoamericane dopo l'indipendenza con la collaborazione della *Royal Academy of Language* di Madrid sopraggiunta soltanto alla fine del XIX secolo. Segue l'intervento di Cristian Formoso Bavich («Exemplum, anticonquista y heterotopías de Isla Dawson en *Florencillas silvestres. Territorio de Magallanes* de Mayorino Borgatello») nel quale sorprendono le somiglianze e i modi in cui è stato rappresentato il territorio di *Magallanes* e il concetto eterotopico di Michel Foucault. Seguono Matías Hermosilla («La timidez y el silencio del ciervo, una aproximación histórica al Huemul en la cultura chilena»), Antonia Viu Bottini («Cartas a un editor: la correspondencia de Marta Brunet a Samuel Glusberg en la década del veinte»), Mariela Fuentes Leal, Andrés Ferrada Aguilar («Figuración de las ruinas en la escritura de José Donoso y Enrique Lihn»).

Il *Dossier* è dedicato a Manuel Rojas (1896-1973) con il coordinamento di Macarena Areco e di Fernando Moreno. Scrittore e poeta di grandi innovazioni narrative, Rojas rifiuta il realismo tradizionale del naturalismo e del *criollismo*, cambiando strutture e linguaggio nonché sensibilità dei personaggi e delle situazioni narrative.

Pregevoli i saggi presentati in questa sezione: Juan José Adriasola («Manuel Rojas en plural. Algunas consideraciones sobre su trabajo como colaborador»), Sergio Aliaga Araneda («Rescatando al soldado Heiremans, o una misiva a don Manuel Rojas»), Ignacio Álvarez («Densidad, claridad y modernidad: estilo y montaje en Manuel Rojas. Hallazgos preliminares de la edición crítica de *Hijo de ladrón*»), Macarena Areco («Experiencia y memoria, pasado y futuro: Rojas y Proust»), María José Barros Cruz («“Cosas de pájaros”: animales, libertad y errancia en los artículos de prensa de los años 40 de Manuel Rojas»), María Jesús Blanco Casals («*Célula*, un periódico olvidado en la trayectoria vital e intelectual de Manuel Rojas»), Gastón Carrasco («Formas de comunidad y prácticas socioafectivas en *Mejor que el vino* de Manuel Rojas»), Pablo Concha Ferreccio («Dos discursos masónicos de Manuel Rojas»), Jorge Guerra C. («Manuel Rojas, primer anarquismo. Recuerdo y relato»), Pía Gutiérrez («Amistad, naturaleza y literatura. Un camino para la lectura de *Astrome-lia*»), Fernando Moreno («*Sombras contra el muro*: lectura, escritura, literatura»), Grínor Rojo («Isidora Aguirre y Manuel Rojas escriben *Población Esperanza*»), Sebastián Schoennenbeck G. («Las aves en dos piezas de Manuel Rojas: territorio, medio ambiente y observación»), Daniel Valenzuela Medina («Pobres diablos: masculinidades burladas en *Sombras contra el muro*»), Luis Valenzuela Prado («“Un espíritu inquieto” de Manuel Rojas. Espectro y lenguaje visible»), Daniel Muñoz Rojas («Bibliografía completa de Manuel Rojas»).

E. del Giudice

*** Carlo Berizzi, *Piazze e spazi collettivi. Nuovi luoghi per la città contemporanea*, Introduzione di Vincenzo Albanese, Padova, Il Poligrafo – AIM, 2018, 207 pp.**

Carlo Berizzi, docente di Progettazione architettonica e urbana all'Università di Pavia, si è spesso occupato degli spazi collettivi e dei nuovi modelli abitativi. Gli spazi aperti, secondo lui, rappresentano il luogo ideale per catalizzare aspirazioni, istanze e visioni del futuro: il terzo millennio ha avviato una fase di riappropriazione del suolo per elevare la qualità dell'abitare, assegnando al vuoto nuovi valori collettivi.

Suddiviso in sei sezioni –«Memoria», «Vicinato», «Conversione», «Commercio», «Mobilità», «Ecologia e paesaggio»–, il volume riflette sul tema approfondendo alcuni casi studio internazionali, alla ricerca di nuove figure dello spazio aperto capaci di coniugare qualità urbana, nuove forme di mobilità, ecologia e socialità. Partendo dall'osservazione di Milano, incubatore per la sperimentazione e per l'innovazione, dove si è assistito per primo ad una rivitalizzazione degli spazi strategici, si passa poi ad analizzare altre realtà urbane.

Molti gli esempi tratti dalle realtà spagnole. Nella prima sezione, dedicata alla «Memoria», il caso di Banyoles, in Catalogna, evidenzia come il recupero delle tracce archeologiche riportano alla luce frammenti eterogenei di passato, arricchendo lo spazio di elementi differenti per valore, origine e significato. A Cadice, invece, l'intervento di valorizzazione dell'area archeologica di piazza Fray Felix si concretizza attraverso una nuova costruzione che ristabilisce le relazioni con gli stabili vicini mentre rimarca una discontinuità di immagine.

Nel capitolo dedicato al «Vicinato», è Madrid a rappresentare con l'Ecoboulevard un'operazione di riciclo urbano volta a contrastare un disastroso piano di sviluppo nella periferia di Vallecas. A



Ripoll, in Catalogna, la demolizione del teatro La Lira nel centro storico costituisce l'occasione per definire un nuovo spazio pubblico di vicinato, rimettendo in comunicazione le due sponde del fiume Ter.

Nella sezione dedicata al «Commercio» si fa, tra gli altri, riferimento all'intervento di recupero del mercato municipale di Inca, sull'isola di Maiorca, che ha dato luogo a un ripensamento generale dell'intera area. Qui il nuovo edificio è inclusivo dello spazio aperto, che circonda e ridefinisce al tempo stesso: lo spazio pubblico diviene intimo e protetto, a diretto contatto con il mercato comunale.

Infine, nel capitolo intitolato a «Ecologia e paesaggio», si esaminano i casi di piazza Ecopolis a Madrid e di piazza di Lisbona nel quartiere Clerigos, a Porto: nella prima, la presenza della natura è una componente essenziale per il controllo ambientale, mentre nella seconda ha uno scopo prettamente estetico e simbolico.

Chiude il volume un'intervista all'architetto milanese Cino Zucchi intorno a «Lo spazio concavo».

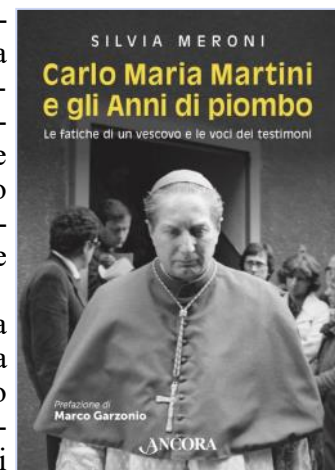
P. Spinato B.

*** Silvia Meroni, Carlo Maria Martini e gli anni di piombo. Le fatiche di un vescovo e le voci dei testimoni, Milano, Ancora, 2020, 351 pp.**

La vicenda del terrorismo e degli “anni di piombo” ha inciso profondamente sulla biografia personale ed episcopale del cardinal Carlo Maria Martini. Il prelado è designato vescovo del capoluogo meneghino nel febbraio 1980, all'inizio di un decennio che ha visto il susseguirsi di numerosi attentati. Nel volume è narrata la sua indiscutibile ed instancabile vicinanza ai familiari delle vittime. Tuttavia, è ricostruito anche lo sforzo di dialogo con i terroristi/stragisti, affinché essi abbandonino le armi, riconoscano i propri errori e riparino le loro colpe abbandonando le idee che hanno portato tanto dolore e versato sangue innocente.

Nei primi capitoli Silvia Meroni ricostruisce la biografia del vescovo a partire dalla fine degli anni '60, quando in Italia inizia la “strategia della tensione.” Proprio nel 1969, Martini diviene rettore del Pontificio Istituto Biblico, incarico che verrà rinnovato nel 1979 presso la Pontificia Università Gregoriana. Un decennio funestato nel nostro Paese da numerosi omicidi e stragi: la bomba a Piazza Fontana, nel dicembre 1969, l'ordigno a Brescia in piazza della Loggia nel maggio 1974, il treno Italicus nell'agosto dello stesso anno, l'incidente di Ustica nel giugno 1980 e l'attentato alla stazione di Bologna l'agosto successivo. Sempre nei due quinquenni, le Brigate Rosse, ma anche i gruppi eversivi di estrema destra, si sono macchiati di numerosi omicidi e di atti di violenza. Quello più noto è sicuramente l'uccisione di Aldo Moro e della sua scorta nella primavera del 1978, ma come non citare a titolo di esempio il delitto del commissario Luigi Calabresi nel maggio 1972, del magistrato Vittorio Occorsio ad opera di esponenti di Ordine Nuovo nel luglio 1976 o di Carlo Caselegno, cronista della *Stampa*, nel novembre 1977. Quel decennio, continua Meroni, è stato però anche caratterizzato da un forte impulso riformatore: ricordiamo i fermenti del '68, l'autunno caldo, alcuni movimenti cattolici che mettono in discussione le gerarchie ecclesiastiche e vogliono realizzare pienamente i dettami del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Come ricordato, Martini fa il suo ingresso in diocesi il 10 febbraio 1980. Cinque giorni prima del suo insediamento, alcuni esponenti di “Prima linea” uccidono Paolo Paoletti, dirigente dell'IC-MESA. Il 12 febbraio viene invece freddato dalle BR all'università di Roma Vittorio Bachelet, già presidente dell'Azione Cattolica ed amico fidato di Carlo Maria Martini. Il successivo 19 marzo, la



stessa sorte tocca al giudice e professore Guido Galli, assassinato tra i corridoi della Statale di Milano da aderenti al gruppo di Prima Linea. Identica sventura capita il 28 maggio 1980 al giornalista del *Corriere della Sera* Walter Tobagi, reo di aver pubblicato articoli contro la strategia terroristica delle Brigate Rosse. Il 23 novembre 1980 l'Italia è scossa da un tremendo terremoto che distrugge l'Irpinia, ma l'opinione pubblica non fa in tempo a piangere le vittime che il 26 novembre alcuni simpatizzanti dei NAR, gruppi di estrema destra, freddano a Lambrate il brigadiere Ezio Lucarelli ed altri due carabinieri. Due giorni dopo la triste sorte si ripete per Manfredo Mazzanti, direttore tecnico all'acciaieria Falck. Anche per questo episodio il crimine è rivendicato dalla colonna brigatista Walter Alasia, dal nome di un affiliato proveniente da Sesto San Giovanni, morto a soli vent'anni. Anche il 1981 si apre con l'omicidio del direttore del Policlinico Luigi Marangoni, mentre nel settembre dello stesso anno perde la vita il vice brigadiere di San Vittore Francesco Rucci. Nel racconto drammatico di Meroni si evocano altri morti ed episodi legati al terrorismo locale, come l'esplosione di un'autobomba dopo la rielezione del sindaco di Milano Carlo Tognoli, avvenuta il 30 luglio 1980, sia eventi non occorsi nella metropoli lombarda, come l'attentato a Giovanni Paolo II avvenuto il 13 maggio 1981 o l'uccisione ad opera della mafia del generale Carlo Alberto dalla Chiesa, il 3 settembre 1982. Per ogni episodio la studiosa riporta le omelie funebri del porporato meneghino o sue meditazioni su quei tragici episodi di criminalità. Ampi spazi sono dedicati alle riflessioni delle vittime che spesso non nutrono odio, ma auspicano costantemente che si faccia intera luce su quegli anni così bui. A titolo di esempio si possono evocare le testimonianze toccanti di Giovanni Battista, figlio di Vittorio Bachelet o di Benedetta Tobagi. L'autrice ha intervistato all'inizio del 2015 anche don Luigi Melesi, cappellano del carcere di San Vittore, che assieme a Martini ha impostato una campagna di recupero dei terroristi detenuti presso il penitenziario milanese, invitando molti di loro al "dissociamento", e quelli ancora in libertà alla consegna delle armi. Il sacerdote ha paragonato Martini al manzoniano Federigo Borromeo, capace di convertire tanti Innominati contemporanei.

Tra le pagine vediamo anche Martini prodigarsi in una missione pastorale non facile, in una città in profonda trasformazione e dove la pratica religiosa sta lasciando il posto negli anni '80 al disimpegno, se non all'ateismo. Il cardinale inaugura perciò il 17 novembre 1987 la "cattedra dei non credenti" con eminenti esponenti della cultura e dell'intelligenza religiosa, come il filosofo Massimo Cacciari, il regista Ermanno Olmi, il teologo e predicatore cattolico Raniero Cantalamessa. Anche nella prefazione del volume redatta da Marco Garzonio, datata 13 dicembre 2019, nel cinquantenario dell'attentato avvenuto a ridosso dell'arcivescovado milanese, il giornalista dà molta importanza al ruolo di Martini come traghettatore di una metropoli in fermento. Ad esempio, nel convegno organizzato nell'aprile 1985 a Loreto su *Riconciliazione cristiana ed unità degli uomini*, vediamo il cardinale proporre soluzioni riformatrici rispetto a certi schemi un po' conservatrici delle gerarchie vaticane. La società è in fermento e necessita di personalità capaci di interpretare i tempi. Lo si è visto ad esempio con la dura presa di posizione del cardinale Salvatore Pappalardo contro la criminalità organizzata, durante le esequie di Carlo Alberto dalla Chiesa, nei convegni diocesani molto innovativi promossi dal presidente della Conferenza Episcopale italiana, il cardinal Anastasio Alberto Ballestrero, ma soprattutto dal fatto che la centralità dei cattolici a livello sociale e politico è messa in discussione dalla divisione interna alla Democrazia Cristiana che deve cedere nel corso degli anni '80 la Presidenza del Consiglio al repubblicano Giovanni Spadolini prima ed al socialista Bettino Craxi in seguito.

Silvia Meroni ha conseguito una laurea in scienze religiose. È consacrata nelle ausiliarie francescane diocesane ed è cultrice della materia in teologia. Si è occupata del pensiero del teologo e pastore luterano Dietrich Bonhoeffer. Nella recentissima monografia qui presentata troviamo un quadro molto dettagliato della situazione milanese degli anni '80, ricco di numerose indicazioni bibliografiche e cospicuo di testimonianze di chi ha vissuto quei periodi troppo funesti per una città civile e moderna.

R. Riva

*** Rosa Perelmuter, *La recepción literaria de Sor Juana Inés de la Cruz: un siglo de apreciaciones críticas (1910-2010)*, Nueva York, Idea, 2021, 622 pp.**

La figura y la obra de Sor Juana Inés de la Cruz (1648-1695) no han dejado de apreciarse y estudiarse a lo largo de los siglos, como demuestran las bibliografías que se recopilaban sobre todo en los últimos cien años.

Si Francisco de la Maza había concluido su recorrido bibliográfico *Sor Juana Inés de la Cruz ante la historia* en 1966, Antonio Alatorre, quien quería hacerse cargo de unas “Adiciones” a este volumen, al final había optado por una nueva recopilación, que salió en 2007 bajo el título *Sor Juana a través de los siglos (1668-1910)*.

Haciendo hincapié en estos prestigiosos antecedentes, acaba de editarse una nueva iniciativa bibliográfica que abarca las ediciones, los estudios y los materiales audiovisuales relacionados con la monja novohispana precisamente a partir de 1910. Se trata del precioso volumen coordinado por Rosa Perelmuter, *La recepción literaria de Sor Juana Inés de la Cruz: un siglo de apreciaciones críticas (1910-2010)*, que acaba de salir en Nueva York.

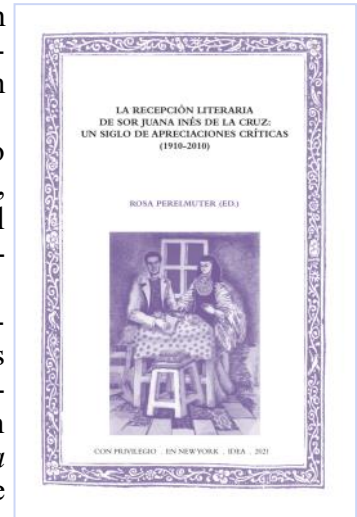
Rosa Perelmuter es Profesora en el Departamento de Romance Studies en la Universidad de Carolina del Norte en Chapel Hill, Estados Unidos, donde se ha especializado en la literatura de la época colonial hispanoamericana. Ha publicado sobre una gama de escritores que va desde Cristóbal Colón hasta Manuel Puig. Sobre Sor Juana ha editado dos monografías: *Noche intelectual: La oscuridad idiomática en el «Primero sueño»* (UNAM, 1982) y *Los límites de la femineidad en Sor Juana Inés de la Cruz: Estrategias retóricas y recepción literaria* (Iberoamericana / Vervuert, 2004).

En el libro que aquí presentamos, a lo largo de diez capítulos y de 622 páginas, confiados respectivamente a Carmen de Mora, Alessandra Luiselli, Bonnie Gasior, Mindy Badía, Dalmacio Rodríguez Hernández y Dalia Hernández Reyes, Yolanda Martínez-San Miguel y Laura Catelli, Enid Valle, Dinorah Cortés-Vélez, Guillermo de los Reyes, Jeremy Paden, y gracias a la paciente recopilación bibliográfica de Luis M. Villar, se reconstruyen tanto el horizonte histórico como la trayectoria del interés hacia uno de los personajes más brillantes de la literatura occidental.

La división en décadas permite a cada autor un examen detenido y subjetivo de las principales aportaciones críticas, evitando las generalizaciones de miradas cronológicas más amplias. Todos los once capítulos presentan entonces tanto un ensayo sobre el decenio considerado como la bibliografía de cada década: esta última permite ver de conjunto la mayoría de lo que se escribió sobre Sor Juana, sobre todo entre América y Estados Unidos.

En suma, un recurso crítico y bibliográfico indispensable para los estudiosos de la Fénix de México y de la literatura colonial, además de libre acceso: <https://dadun.unav.edu/handle/10171/60683>, que demuestra una vez más el valor imperecedero del personaje y de su obra.

P. Spinato B.



■ Salvatore Grillo, *Via Bocconi 12, Prefazione di Nando dalla Chiesa, Postfazione di Gerardo Masuccio*, Milano, Melampo Editore, 2018, 232 pp.

Ho conosciuto Salvatore Grillo attraverso, *ça va sans dire*, Giuseppe Bellini. Va dunque specificato per chi, come me, non ha frequentato la Bocconi, che il dottor Grillo è un punto di riferimento non solo per chi frequenta il pensionato di via Bocconi 12, ma per tutti coloro che transitano per le aule della prestigiosa università milanese, ancor più –mi si consenta, senza retropensieri– di rettori e cariche accademiche, che subiscono relativamente rapidi avvicendamenti.

Dalla fine degli anni Novanta, per quanto mi riguarda, ogni manifestazione organizzata con l'Università Bocconi è stata legata a questo personaggio dinamico, diretto, onnipresente. Convegni, conferenze, commemorazioni, passano immancabilmente per il suo ufficio, zeppo di libri, di musica e di quadri. Mi era francamente difficile capire quale fosse il nesso del lungo sodalizio con il Prof. Bellini, che anche di Grillo era stato docente, ma che oltre a questo non sembrava avere molto in comune. Con gli anni, le conversazioni e le letture hanno dissipato le brume e chiarito i numerosi punti di contatto tra due personalità molto diverse ma sicuramente legate dal rispetto e la fiducia per i giovani, dalla schiettezza nelle relazioni interpersonali, dal legame con la loro università.

Con gli anni della contestazione si interrompe bruscamente il percorso accademico belliniano alla Bocconi, con la chiusura della Facoltà di Lingue, e comincia quello di Grillo alla testa della residenza universitaria. I due si ritrovano, ufficialmente, molto tempo più tardi, nel ricordo dei Premi Nobel Neruda, Asturias e Quasimodo (p. 46), che Bellini portava nelle aule di via Sarfatti e alla trattoria Giannina, e in anni recenti nelle belle iniziative letterarie promosse dall'associazione studentesca letteraria «Bocconi d'inchiostro».

Salvatore Grillo (Milano, 1938) si iscrive alla Bocconi nel 1958, ammaliato dai racconti di Luigi Locati, e, dopo essersi laureato e sposato, nel 1970 diviene direttore del Pensionato Bocconi, carica che tuttora ricopre e a cui non intende rinunciare. Da oltre sessant'anni osserva, guida e interagisce con generazioni di studenti che gravitano intorno allo storico pensionato e che lui ricorda in modo prodigioso.

Via Bocconi 12, pubblicato per la prima volta nel 2006, esce a distanza di dodici anni in una edizione aggiornata, fondamentale con l'aggiunta del decimo capitolo e dei testi di Nando dalla Chiesa e di Gerardo Masuccio. Vi si avvicinano centinaia di nomi che hanno fatto la storia, del pensionato e del nostro paese. Come tiene a sottolineare Grillo, tutti trattati come persone, al di là dei ruoli, delle cariche, delle famiglie; tutti bisognosi di ascolto, di attenzione, di comprensione; tutti soggetti ai miracoli che la vita, inaspettatamente, dispensa. Di loro Grillo si considera al servizio, umile cameriere graziato dal destino e, per questo, riconoscente, disposto sempre a condividere e a tendere una mano: «Io amo i giovani e le persone in difficoltà perché non mi sono mai dimenticato che anch'io sono stato un giovane in difficoltà e che qualcuno [...] mi ha aiutato a tirarmi fuori dalla palta. Ricordati sempre tre parole: Mistero. Miracolo. Speranza» (p. 220).

E lo stile inconfondibile della sua conversazione si riconosce anche in questa testimonianza scritta, che scorre senza retorica, senza inutili orpelli, senza nascondere quel suo comunicare schietto e un po' violento, ma che alla fine si svela in tutta la sua genuina bontà e generosità.

P. Spinato B.



■ **Carlos Zanón, *Barcelona Negra*, Milano, SEM, 2020, 279 pp.**

Bruno, Raquel Liopis e Cristian sono tre andalusi che trascorrono le giornate vivendo di espedienti in una Barcellona in cui le strade del quartiere Gotico non sono più frequentate dagli uomini d'affari, dai chitarristi, dai jazzisti o dai turisti che affollavano i mercatini nei ruggenti anni '80. Ormai lo scenario è cambiato, con la sua scia di povertà e di scontento.

I protagonisti trascorrono il loro tempo nei bar «Los Encuentros» o «Da Paco» alla Barceloneta, svagandosi al 'mus', un gioco di carte simile alla 'scopa'. Durante questo continuo peregrinare tra i locali del centro e la fermata del metrò Maragall, sembrano aver trovato la strategia che potrebbe riscattarli dall'endemica povertà che li ha portati negli anni precedenti a dover dimorare nei parchi pubblici, negli sportelli dei bancomat ed ora nel capannone del nigeriano Astatke, un uomo di fede conservatrice.

Per accaparrarsi un facile guadagno, si appostano fuori dagli alberghi dove si appartano le coppie di amanti. Poi, all'uscita, rilevano la targa dell'auto e, tramite sofisticati incroci, rintracciano il proprietario del veicolo e lo ricattano, solitamente esigendo tremila euro per non divulgare l'accaduto. Il gruppo è strutturato come una piccola società in affari. Bruno sollecita i clienti morosi, sua moglie Raquel, ex tossicodipendente, si occupa della contabilità, mentre Cristian, fratellastro di lei, è l'uomo che solitamente riscuote il denaro.

Tuttavia, non tutte queste missioni sono vincenti. Ad esempio la richiesta di soldi ad un notevole provocherà delle conseguenze gravi agli improvvisati intimidatori. Molto più tragica sarà la vicenda di Javier, un uomo che, dopo essere stato scoperto con l'amante, non regge il giudizio dei benpensanti e si toglie la vita gettandosi sotto un treno.

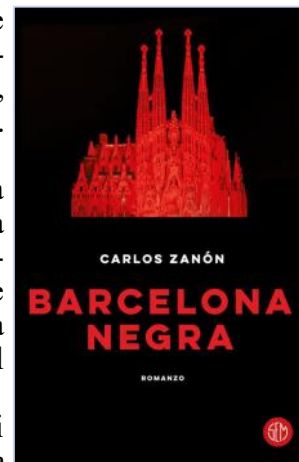
Le sorti dei tre andalusi si incroceranno anche con quelle di Merche e di Max, entrambi appartenenti alla classe borghese. Max, infatti, risiede in calle Mandri, in un quartiere abbastanza rinomato. Il suo appartamento sarà lo scenario della seconda trama del romanzo, dove Max e Mercedes sono amanti in segreto. Cristian, seguendo l'automobile di Max, scopre questa intrigante relazione, perciò pregusta già un lauto bottino, ma non potrà immaginare l'epilogo di questa storia.

Il volume è molto accattivante e, anche se il linguaggio è semplice, immediato, gergale e talvolta un po' volgare, presenta importanti elementi di riflessione sulla contemporaneità barcellona. Anzitutto del capoluogo della Catalogna vi è una doviziosa ricchezza di toponimi: Plateria, Laietana, Ferran, Plaza Castilla, calle Mascarò, ospedale di Sant Pau, Balmes, Diputació, il quartiere Tibidabo e la chiesa di Sant Pere-Nolasc. Talvolta, per i loro affari, i truffatori si recano a Casteldefels, una cittadina costiera poco distante dal capoluogo.

Come si è detto sopra, i dialoghi sono immediati ed un po' rozzi, tuttavia vi sono anche momenti più solenni in cui si fa riferimento alla cinefilia di Anthony Perkins, agli sceneggiati della celebre Ava Lavinia Gardner. Citati sono anche i colossi della musica come: Elvis Presley, Frank Sinatra ed il classico compositore Cole Albert Portner. Qualche volta Max si diletta ad ascoltare anche qualche CD masterizzato dei nostalgici anni '80 come: «Dolce vita» di Shiva o «I like Chopin» dei «Gazebo».

Il romanzo è quasi interamente ambientato a Barcellona, salvo il quinto capitolo, quando Max telefona a Merche dal «Cafè Pierre» in Boulevard Magenta, nel centro di Parigi. In realtà, però, verso la fine dell'opera, anche Bruno spera di concludere certi affari per lasciare la metropoli spagnola, diventata caotica ed anonima, per tornare alle sue origini in qualche paesino vicino a Cadice, perché a suo parere in quei luoghi c'è maggiore solidarietà tra le persone.

La riflessione più importante va dedicata tuttavia al contesto sociale. Sempre negli ultimi capitoli del libro, in quella che è stata la ridente Barcellona, si incontrano numerose famiglie che si recano alla mensa dei poveri. Nel suo animo Cristian simpatizza con queste persone che un tempo vivevano dignitosamente e che ora dovrebbero ribellarsi contro i governanti. A suo parere la loro condizione sarebbe peggiorata per le speculazioni orchestrate dalle banche, ma anche a causa degli



arabi e dei sudamericani, che avrebbero reso le condizioni lavorative miserrime. Il tema dell'immigrazione è molto vivo in Cristian, sebbene sovente smussi questa sua vena polemica. Infatti, nelle prime pagine, lo vediamo offrire un cornetto caldo ad un mendicante africano, incoraggiandolo per un avvenire migliore.

Nel romanzo si parla anche di violenza contro le donne e di malattie, poiché la consorte di Bruno dovrà essere sottoposta ad un trapianto di fegato. Ne segue una riflessione da parte del giovane sul ruolo dell'assistenza verso chi è colpito da patologie invalidanti e sulla mancata accoglienza sociale quando le condizioni di salute si aggravano. Sarà lo stesso Bruno ad inveire contro gli addetti ospedalieri che si sono disinteressati di Raquel, preferendo i pazienti solventi o coperti dalle compagnie assicurative. In questo modo la cinica banda scopre di possedere delle spiccate sensibilità, come quando, prima dell'estorsione che costerà la vita a Javier, Cristian fraternizza con un giovane affetto da una disabilità mentale.

L'opera, di recentissima pubblicazione, non presenta alcuna coordinata cronologica esplicita, tuttavia si può ipotizzare che essa sia ambientata nel gennaio 2016. Infatti, nelle prime pagine, Cristian, mentre sta gustando la colazione al bar, legge su un quotidiano che si sono svolte le consultazioni. Lui esclama quindi che finalmente hanno vinto i giusti ed i buoni. Nella realtà, proprio il 16 gennaio 2016, il secessionista Carles Puigdemont è designato governatore della Generalitat de Catalunya.

Grazie alla traduzione di Pierpaolo Marchetti, anche il pubblico italiano può apprezzare i racconti di Carlos Zanón, un brillante scrittore, poeta e giornalista. Il suo genere prediletto è la letteratura 'noir'. Tra le sue opere va annoverata, infatti, la riscoperta di Pepe Carvalho, un bizzarro investigatore che abbina elementi polizieschi a lunghe riflessioni sui pregi e difetti dei barcellonesi, dove la finzione letteraria non è molto distante dalla realtà.

R. Riva

■ Laura Falqui, *Fondamenti di vita celeste sulla terra*, Milano, Medusa, 2021, 181 pp.

Con curiosità e crescente piacere ho letto la "magica" avventura che in una scrittura fluida, empatica e scherzosa ci propone la saggista e drammaturga Laura Falqui nel suo terzo romanzo. Ciò, nonostante la serietà dei fatti narrati: il viaggio di riscatto verso la propria salvezza di dodici senzatetto.

Il romanzo, pubblicato con la collaborazione del "Laboratorio di ricerca sulle città e i paesaggi, dell'Università degli Studi di Bologna", ci racconta le vicissitudini di un gruppo di mendicanti abitanti del Ponte Scialbo nella periferia di una città, che azzarderei a chiamare la città del mondo, luogo che "accoglie" principalmente due categorie di persone, i con-tetto e i senza-tetto. Nella vita solidale e tranquilla degli antieroi del Ponte Scialbo irrompe un'operazione di nettezza e sanificazione che li obbliga a lasciare la sicurezza della loro abitazione ed a intraprendere il Viaggio verso dove non si sa.

Benché l'editore, nel primo risvolto di copertina, si affretti ad avvertirci che non si tratta di un trattato filosofico, credo invece che il maggior merito di *Fondamenti di vita celeste sulla terra* sia quello di affrontare le grandi domande dell'uomo –la vita, l'amore, la morte– e dunque le grandi domande della Filosofia con leggerezza, senza per questo cadere nella superficialità. Ecco, a modo di esempio, la descrizione della morte, sulla spiaggia, del padre alcolista di Cinichetti, il principale protagonista del romanzo: «...si era trovato d'un tratto ad affondare coi piedi nella sabbia [...] iniziò ad annaspere nell'aria con le mani verso i riccioli argentei della battigia, sotto il danzare confuso della luna, e crollò a faccia in giù [...]. Dopo si ritrovò a galleggiare ai confini della notte e infine, imboccato un tunnel fitto di stelle, venne sbattuto in un paesaggio come non se l'era mai immaginato, percorso da un vento leggero come vino novello, frizzantino e gentile».



Il romanzo della Falqui, secondo la migliore tradizione boccaccesca, è strutturato in sei parti, costituite a loro volta da otto o sette “novelle”, ognuna delle quali o descrive un paesaggio, o racconta la storia di un personaggio, o ci parla delle loro avventure e dei loro rapporti.

Senza dimenticare che anche la forma è sostanza, i tre elementi che, formalmente, secondo il mio parere, rendono originale il romanzo di Laura Falqui sono i seguenti:

innanzitutto, la caratterizzazione dei personaggi. Emarginati fra i segregati della società, i protagonisti della Falqui sono abbozzati non dal di fuori, brutti, miseri e sporchi, bensì come uomini e donne capaci di scelte, decisioni e passioni superiori a quelle dei loro simili con-tetto. Uomini e donne che, non possedendo nulla, tutto possiedono. Oltre alle loro azioni, la personalità e la storia dei protagonisti viene tracciata dall’etimologia dei loro nomi come Cini/chetti, Pompa/magna, Cont/ergast e Ginger Ale.

Da questa ultima osservazione scaturisce il secondo elemento di singolarità nella storia dei mendicanti: la creazione di neologismi, l’uso di forme e parole dialettali, dal napoletano al veneto o al bolognese; di termini stranieri, dal francese, dall’inglese, ma soprattutto dallo spagnolo; si pensi al nome di due sotto capitoli: *Castelan de Noche* o *A floresta de un mar de bambú*, ma anche al nome del “disinfestatore”, *Dondeés*. Devo dire che, forse, questo aspetto che a me sembra voglia dare l’idea di una lingua universale, come era prima della torre di Babele, possa anche sconcertare il lettore.

Il terzo aspetto, probabilmente il più rilevante, è l’uso interiorizzato e ammiccante della letteratura universale per creare gli scenari fantastici e favolosi dove si svolgono i fatti. Come non pensare ad *Alice nel paese delle meraviglie* dalla porta nascosta che aiuta a fuggire i senzاتetto? e come non ricordare il *Barone rampante* dalla vedetta del veliero nella prateria? e ancora, il medesimo veliero, non ci rimanda al galeone che si trova nella foresta di Macondo? A me è sembrato addirittura di tornare a *Viaje a la semilla* di Alejo Carpentier, nel ritorno di uno dei personaggi al grembo materno.

Insomma, *Fondamenti di vita celeste sulla terra* di Laura Falqui è un libro nuovo e antico che merita di essere letto “per non dimenticare le creature celesti che attraversano la terra silenziose”.

C. Fiallega

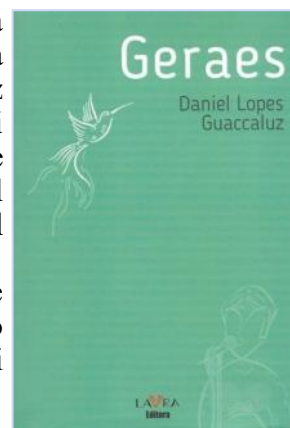
■ Daniel Lopez Guaccaluz, *Geraes*, São Paulo, Lavra Editora, 2021, 160 pp.

Alma torna a La Hacienda! Non perché lei volesse davvero tornare, ma a causa del suicidio di sua madre Catarina. Nonostante il nome spagnolo, La Hacienda si trova a Minas Gerais, Brasile, e appartiene alla famiglia Lopez Guaccaluz, il cui patriarca è Dom Paco, spagnolo arrivato in Brasile negli anni ‘60 dopo aver vissuto in Perù. E chi ci racconta la storia è un narratore non nato: un osservatore fuori dal tempo. Non è nato, ma è diventato il guardiano della famiglia. Inizia così *Geraes*, il nuovo romanzo di Daniel Lopez Guaccaluz.

In un libro che riunisce tragedie, drammi, incontri, dissapori, umorismo e amore, l’autore presenta una saga umana ricca di colpi di scena, in modo non lineare. La storia è raccontata attraverso diverse temporalità, che si completano a vicenda come se formassero un mosaico spazio-temporale.

Al ritorno in patria, Alma, che può essere considerata la protagonista del romanzo, ignora che il suo ritorno sarà, allo stesso tempo, un nuovo inizio e anche la sua redenzione.

Ad un certo punto assistiamo alla nascita di un clan, quando Dom Paco López Guaccaluz sposa la giovane Blanca Alma, un’indomita piccola indiana che non cede alle voglie e ai desideri libidinosi di Dom Paco, fino a quando non viene violentemente soddisfatto e senza il consenso della sua giovane moglie.



Mentre una parte della narrazione ci introduce alle origini e alla crescita della famiglia López Guacaluz, ad intervalli si raccontano i momenti più importanti del percorso familiare, fino ai giorni nostri.

Alma, nipote di Dom Paco, è appena arrivata nella regione. Il ritorno è dovuto alla morte della madre, Catarina, che, prima di partire, togliendosi la vita, lascia un biglietto per la figlia. In esso c'è una dichiarazione che è anche un atto d'accusa: «È colpa tua!». Come convivere con questo senso di colpa? Riuscirà Alma a superare un complesso di colpa e rimorso così grande? Tanto più che è una previsione fatta da colei che l'ha portata in grembo.

Il ritorno di Alma a La Hacienda, invece, non le riserva solo la dura realtà del ritorno al suo luogo di origine, di appartenenza, sempre difficile per i cosiddetti figli prodighi. No! A La Hacienda, un'altra cosa attende Alma: il re-incontro con se stessa e con l'esperienza dell'Amore.

Dire di più significa fare per il lettore qualcosa che solo lui può fare: leggere il libro e impegnarsi con la inquietante narrativa.

In forma di mosaico intellettuale, artistico e culturale, spicca la gamma enciclopedica di riferimenti che l'opera offre, scandita da citazioni che includono nomi che sono nella nostra memoria affettiva e che attraversano generazioni, come Freud, Nick Drake, Joni Mitchell, Bob Dylan, Culture Club, David Bowie e i brasiliani: Trio Esperança, Toninho Horta, Cartola e, soprattutto, un enigmatico Orixá di Três Pontas. Tutti questi riferimenti acquistano, nell'opera, una dimensione regionale, cioè piena di montagne, cielo, introspezione e sentimento.

Infine, *Geraes* è una visita, piena di emozioni, al mondo mistico e magico di Minas Gerais, che si diffonde in tutto il Brasile e, non sarebbe un'esagerazione dirlo, in tutto il mondo!

P. I. B. Fernandes

■ Francesco Inversini, *Le stelle cadenti e altri racconti*, [s.l.], [2021], 141 pp.

Francesco Inversini, docente di lettere dell'Altopiano del Sole, è uno dei più autorevoli rappresentanti della memoria di Borno e della realtà valligiana. Accurato studioso, nonché appassionato depositario della tradizione locale, ha al suo attivo numerose pubblicazioni che spaziano dalla narrativa alla storia, all'arte, all'etnografia: *Santelle della media e bassa Vallecamonica* (Boario Terme, Museo Etnografico di Valcamonica Ossimo Borno, 2004), *Questo l'è 'l destin di chi vuol emigrare. Emigrazioni malegnesi* (Cividate Camuno, Istituto Comprensivo, s.d.), *Borno 27 settembre 1944. La carneficina* (Borno, Comune di Borno, 2009), *Album delle migrazioni bornesi* (Borno, Circolo Culturale La Gazza, 2012), *Borno, il borgo dei 100 portali, il canto delle pietre* (Borno, Circolo Culturale La Gazza, 2015), *La Resistenza sull'Altopiano del Sole* (s.e., 2016), *La ila, la veglia nella stalla* (Circolo culturale Ghislandi, s.d.), *1911-2011 I rifugi Coppellotti* (Brescia, CAI Sezione di Brescia, 2011), *1918-2018 Borno Ricorda* (Borno, Comune di Borno, 2018).



Il volume *Le stelle cadenti* è stato ufficialmente presentato a Borno lo scorso 8 agosto, con letture di Patrizia Tigossi e con l'accompagnamento musicale di Giuseppe Jos Olivini, Antonio ed Enrico Ferrari. È composto da quattordici racconti di varia lunghezza, tutti accomunati da una profonda attenzione per il territorio camuno: la storia, i paesaggi, la popolazione, le tradizioni, la lingua si ravvivano nella forma narrativa che Inversini ricrea con minuzia e passione. Quasi tutti, inoltre, affondano le loro radici in personaggi realmente esistiti, le cui vicende vengono rielaborate e ricostruite ai fini narrativi.

Il racconto che apre la raccolta si intitola «Un amore particolare» e tratteggia, attraverso un contrappunto di due voci narranti, i forti contrasti socioculturali esistenti nella prima metà del secolo

scorso. Una giovane contadina proveniente da «un piccolissimo paese di una delle tante vallate delle nostre montagne» (p. 6) viene mandata a servizio presso una ricca famiglia cittadina, dove scopre con stupore persone, oggetti, abitudini a lei sconosciuti, che stimolano la sua curiosità e mutano significativamente la sua vita.

«Le stelle cadenti» di San Lorenzo, ispirate al «X agosto» di Pascoli, sono il filo rosso della storia d'amore tra Giuseppe e Maria, ascrivibile al medesimo arco temporale del primo racconto. Anche qui la lunga trama si presta ad essere impreziosita da filastrocche, canzoni, espressioni dialettali che ormai sopravvivono a fatica in un contesto 'globale', sempre meno connotato localmente. «Le stelle cadenti? Altro non sono che il pianto di un Dio misericordioso, stupito della tanta malvagità degli uomini e dell'inesauribile loro capacità di farsi del male» (p. 78).

Il racconto selezionato per la presentazione ufficiale è stato «La figlia della strega», particolarmente suggestivo perché prende le mosse da un recente fortuito ritrovamento nel centro storico di Borno e quindi con coordinate spaziali note al pubblico presente. Anche qui si tratta di una bella storia d'amore, tra un rampollo dei conti Camozzi, nobile famiglia locale, e una intrigante giovane popolana, presumibilmente tra il XIV e il XVI secolo. La ricostruzione di ambienti, paesaggi, usi e costumi dell'epoca ci riconduce alle suggestioni di una ricca tradizione orale, comune alla favolistica mitteleuropea.

Le undici narrazioni che seguono sono decisamente più brevi e offrono diversi spaccati umani, che spaziano temporalmente dal Medioevo («Goffredo del Lago») alla fine dei conflitti mondiali («Un sabato fascista»), tra storia e leggenda («Il lupo»). Pestilenze («Mala tempora currunt»), fame, guerre («Il bersagliere marinaio», «27 settembre 1944», «28 settembre 1944»), persecuzioni («Alla risiera di S. Sabba») affliggono da secoli un'umanità avvezza a combattere per la sopravvivenza, a vivere di furberie («Il ladro canterino»), a emigrare («Baby», «I due fantasmi») e ad affidarsi alla protezione di santi e maghi.

E, a questa composita e ricca realtà locale, Inversini assicura, attraverso la sua accattivante prosa, una degna immortalità, ben oltre i «quattro lettori» di rito a cui è ufficialmente indirizzato.

P. Spinato B.

△ Franco Marcoaldi, Tomaso Montanari, *Cento luoghi di-versi. Un viaggio in Italia*, Roma, Treccani, 2020, 233 pp.

«Una guida per ricominciare a viaggiare con la testa e con il corpo, a partire dal cuore»: questo recita la quarta di copertina del libro *Cento luoghi di-versi. Un viaggio in Italia*, scritto a quattro mani dal poeta Franco Marcoaldi e dallo storico dell'arte Tomaso Montanari. Un vero e proprio itinerario artistico che attraversa le zone più belle della penisola, unendo immagini e poesia per ridare vita al paese colpito dalla tragedia del Covid-19.

Il volume è effettivamente stato pensato durante la pandemia come viaggio virtuale in un periodo di immobilità completa; la prima immagine è infatti una foto di Maki Galimberti che ritrae un reparto d'ospedale durante l'emergenza, accompagnata dalla poesia *All'ospedale* di Boris Pasternak. La potenza espressiva del connubio tra testo e immagini accompagna tutte le pagine del volume e viene evocata grazie alla capacità dei due curatori di trovare un forte legame tra le due forme d'arte, dando anche diverse interpretazioni ad opere tradizionali.

A questo proposito, rappresentano due esempi la foto dell'Italia di notte dalla Stazione Spaziale Internazionale, accompagnata da uno stralcio del Canzoniere di Petrarca (CXXVIII), avvicinando dunque due mondi molto lontani tra loro, oppure le tre terzine più note del VI canto del Purgatorio (76-84) abbinate ad una foto scattata da Augusto Casasoli, *Camera dei Deputati*, con una chiara



intenzione di adattamento dei versi danteschi riferiti all'Italia del suo tempo ad una situazione politica più attuale. Le diverse chiavi di lettura non hanno però solo carattere cronologico, ma anche interculturale, come nel caso del quadro dell'artista francese Nicolas de Staël dal titolo *Sicilia* che viene accostato alle righe di Leonardo Sciascia, *La Sicilia, il suo cuore*. In altri casi, entrambe le opere possono essere straniere, ma non per questo distanti dall'italianità che caratterizza il volume: un caso esemplare è il dipinto del pittore russo-americano *Mare e rocce. Capri (III)* che è accompagnato dalla poesia di Pablo Neruda *Chioma di Capri* in *Poesie (1924-1964)* a cura di R. Paoli, la quale riprende in diversi punti i due elementi naturali che compongono il titolo del quadro. Altre coppie artistiche sono invece più affini, ad esempio la poesia di Ciriaco De Dominicis, *Per la tomba del Tasso* con il monumento funebre di Torquato Tasso dello scultore Giuseppe de Fabris.

Come è possibile comprendere dagli esempi riportati, le immagini non riproducono soltanto dipinti, ma possono trattarsi anche di sculture e fotografie, come quelle già citate, oppure pagine di giornale (prima pagina de *Il Mattino*, 26 novembre 1980) o fotogrammi (Sophia Loren nei panni della Monaca di Monza); questa eterogeneità si ritrova anche nella dimensione scritta del volume che comprende non solo poesie, ma anche testi di canzoni (*Milano* di Lucio Dalla o *Via del Campo* di Fabrizio de André).

Degno di nota, ad opera di Gianfranco Casula, è il progetto grafico del libro, che è stato curato approfonditamente, dato il contenuto del volume: la copertina rigida mostra sul dorso l'anteprima di alcune opere d'arte; all'interno le pagine sono patinate, le immagini hanno colori brillanti e le brevi stringhe di testo presenti per ogni coppia riprendono lo sfondo scelto come cornice per ogni figura o i toni interni al dipinto. L'avvertenza che si trova nelle prime pagine, nella quale vengono rivolte delle scuse al lettore per eventuali errori presenti nel testo dovuti alla situazione particolare di concezione del libro (avvenuta durante il confinamento pandemico), rende l'intero progetto ancora più encomiabile per l'abilità di produrre un volume di tale bellezza estetica e contenutistica in una situazione di difficoltà.

M. Mattiazzi



8. La Pagina

A cura di Patrizia Spinato B.

In chiusura del progetto Research Infra-structures on Religious Studies – Horizon 2020, ci fa piacere condividere un riassunto dei Work Package che hanno visto direttamente coinvolto in questi ultimi quattro anni il CNR-ISEM, sotto la guida di Marcello Verga. A seguire, sempre nell'ambito dell'esperienza ReIReS, riproduciamo le interviste che Federico Gallo e José Antonio Martínez García ci hanno rilasciato questa primavera intorno al ruolo della cultura religiosa nella costruzione dell'identità europea.

RESEARCH INFRASTRUCTURE ON RELIGIOUS STUDIES HORIZON 2020

Marcello Verga
(Università di Firenze)

ReIReS è una *starting community* il cui obiettivo è creare un'unica e rivoluzionaria piattaforma di ricerca (*research infrastructure*, RI) sugli studi religiosi all'interno della European Research Area. ReIReS unisce le principali istituzioni di ricerca europee operanti nel settore (università, biblioteche, archivi, accademie, enti di ricerca e musei) per migliorare l'accesso degli studiosi di tutto il mondo a dati, informazioni e fonti riguardanti lo studio dell'influenza storica e culturale che il patrimonio religioso collettivo ha avuto nella storia europea. Inoltre, coniuga le attività di ricerca dei partner integrando competenze e capacità scientifiche complementari, e organizza attività di *networking* per promuovere una cultura della cooperazione tra le strutture di ricerca nazionali, le comunità scientifiche e gli altri organismi interessati, compresa la parte politica.

Lo scopo principale del Work Package del CNR è stato analizzare l'impatto dei sistemi integrati di servizi che ReIReS offre per gli studenti e il loro uso negli studi storico-religiosi, tenendo conto delle questioni metodologiche ed epistemologiche legate a questi temi, secondo la prospettiva olistica propria del progetto ReIReS. Il WP, come previsto dal *Grant Agreement*, ha organizzato il proprio lavoro cercando di indagare come le innovazioni fornite dall'approccio interdisciplinare e olistico del progetto possano cambiare il modo in cui gli studenti comprendono il ruolo della religione nello sviluppo storico di specifiche questioni. È stato analizzato il potenziale impatto, in termini di innovazione, della conoscenza che ReIReS apporta alle ricerche storico-religiose, che non riguarda solo questo campo specifico, ma comprende più in generale l'ambiente sociale, politico e religioso in Europa. Attraverso lo studio dei libri di testo e l'approfondimento di temi quali la tolleranza religiosa, l'educazione civica, gli archivi e le fonti, la cultura dei diritti e delle questioni religiose, si è cercato di concretizzare gli obiettivi del WP rendendoli proposte concrete volte a sviluppare una politica europea attenta ai curricula scolastici, ai testi di storia e alla qualità e alla presenza della storia delle religioni nell'educazione culturale e civile dei gio-

vani.

L'unità del CNR –composta da Marcello Verga, Alberto Guasco, Maria Giuseppina Meloni, Anna Maria Oliva, Aurora Savelli, Patrizia Spinato, Claudia Firino, Alessandra Lisci, Michele Rabà e Giovanni Sini– ha organizzato a Roma, il 10 e 11 gennaio 2019, un seminario di avvio con l'obiettivo di analizzare lo stato attuale del rapporto tra gli ultimi sviluppi negli studi storici religiosi e il quadro dei diversi programmi educativi europei, concentrandosi in particolare sul ruolo dei libri di testo di storia nel plasmare la conoscenza pubblica della storia religiosa.

L'idea del seminario era interconnessa alla lunga attenzione che le istituzioni europee hanno prestato al ruolo svolto dai libri di testo scolastici –fonti facilmente accessibili, che fungono da agenti e specchi del senso di appartenenza alla propria nazione o spazio culturale– nel fornire una corretta informazione sulle religioni presenti nelle diverse società europee. A tal fine, si sono presi in considerazione i libri di testo in uso in Bulgaria, Francia e Italia, e si è valutata la presenza e la qualità della storia religiosa in alcuni importanti musei storici in Italia, Belgio e Germania.

I libri di testo si sono rivelati fondamentali per 1) riscoprire le radici dei conflitti attuali e della convivenza armoniosa; 2) analizzare diffuse credenze e rituali come parte integrante di ogni società e cultura; 3) spiegare come interagisce la religione nel contesto politico, sociale ed economico; 4) sottolineare il ruolo di quegli attori storici appartenenti a più di un sistema politico-religioso, capaci di muoversi lungo i confini ideologici; 5) considerare le religioni come il prodotto culturale di una convivenza duratura di culti e fedi; 6) abbandonare la prospettiva occidentale; 7) dare più importanza ai sistemi religiosi e filosofici non abramici. Queste proposte mostrano come la costante analisi critica della presenza della storia religiosa nei libri di testi, condotta da parte di una rete di ricerca permanente sviluppata da ReIReS, possa essere uno strumento fondamentale per la formazione della cittadinanza europea attraverso i suoi stessi valori.

In una seconda fase, l'11 e il 12 marzo 2021, il gruppo CNR composto da Marcello Verga, Alberto Guasco e Patrizia Spinato, ha organizzato un secondo webinar, *Educazione civica e alfabetizzazione religiosa. Percorsi didattici e proposte di intersezione. Il caso italiano*, per riflettere sui legami tra educazione civica e scienze religiose.

Considerato che in Italia, dall'anno scolastico corrente, l'educazione civica è stata resa obbligatoria a tutti i livelli di istruzione, trasversalmente alle diverse materie e con i seguenti temi principali: 1) Costituzione italiana; 2) sviluppo sostenibile; 3) cittadinanza digitale; e considerando anche che oggi la conoscenza della religione e delle sue radici storiche e culturali deve essere compresa nelle competenze necessarie per poter agire da cittadini responsabili, il seminario si è proposto di evidenziare: 1) l'esperienza concreta degli insegnanti nelle proprie aree di competenza in relazione ai tre campi dell'educazione civica di cui sopra, per l'alfabetizzazione religiosa degli studenti e le loro possibili intersezioni; 2) le modalità didattiche e contenutistiche più idonee a favorire la conoscenza dei diversi valori religiosi e/o civili e dei diversi universi culturali; 3) i modi in cui tale conoscenza potrebbe accrescere la capacità individuale e collettiva di comprendere, includere e armonizzare le relazioni interpersonali e sociali; 4) i limiti e le possibilità offerte dai principali strumenti di alfabetizzazione culturale.

Come terza fase, il 16 aprile 2021 il gruppo CNR composto da Angelo Cattaneo, Claudia Firino e Giovanni Sini ha tenuto il webinar internazionale *Translating and Connecting Worlds. Missionary Sources, Religious Diversity and Cultural Pluralism. Experi-*

ences from the Past.

Il seminario ha messo in risalto l'importanza fondamentale degli archivi e delle fonti connesse alle attività degli ordini religiosi, in particolare di quelli missionari, per lo studio dei diversi rami della storia culturale moderna. Il seminario è nato dalla crescente consapevolezza che gli archivi religiosi e le biblioteche sono aggregatori di conoscenza che conservano e mediano fonti fondamentali per lo studio di molti processi sociali e culturali; allo stesso tempo, questi processi consentono di comprendere la persistente pervasività dei fenomeni religiosi, o dei fenomeni connessi a pratiche religiose, nella storia delle culture pre-moderne e moderne, andando oltre l'istituzionale Storia della Chiesa o Storia religiosa e superando le pretese semplicistiche della "secolarizzazione" *tout court*.

Durante il seminario, i relatori hanno sottolineato come gli archivi religiosi siano determinanti anche per promuovere riflessioni riguardo la buona riuscita o il fallimento della comunicazione interculturale nelle missioni religiose in età pre-moderna e moderna: sono di particolare valore per comprendere i processi di condivisione e di negoziazione di sistemi, di credenze, di visioni del mondo, di valori e storie, attraverso lo scambio di linguaggi e di tradizioni orali.

Incentrato su un risultato centrale del Task 7.2, *Religious conflicts, peace-making, and the shaping of reflective European societies*, il secondo gruppo di lavoro, organizzato dall'IEG di Mainz, ha studiato come la creazione di una comunità accademica sugli studi religiosi in prospettiva storica paneuropea possa interagire con processi di comunità religiosa (e laica) e di costruzione dell'identità a livello regionale e locale. Lo scopo è stato quello di mostrare in che misura e in che modo un approccio accademico transnazionale verso le questioni storiche e religiose possa interagire con le dinamiche interne di gruppi religiosi e no, e come un'analisi storica della diversità religiosa europea e dei conflitti in un contesto globale possa favorire l'attuazione del dialogo interreligioso e religioso-laico nelle società europee. Per raggiungere gli obiettivi dichiarati, l'Institut für Europäische Geschichte ha organizzato a Magonza il 19 e il 20 settembre 2019 un seminario sulla pacificazione e la convivenza religiosa, dal titolo *The practice of religious toleration in past and contemporary Europe*.

Nel corso della storia, le società europee sono sempre state in una certa misura pluri-me dal punto di vista delle religioni. Di dimensioni senza precedenti fu la diversità religiosa introdotta dalla frammentazione del cristianesimo occidentale nel XVI secolo; da quel momento in poi, milioni di europei si sono dovuti confrontare quotidianamente con la diversità religiosa. In aggiunta, oltre ai principali credi cristiani, hanno trovato casa in Europa anche cristiani ortodossi, ebrei, musulmani e una moltitudine di altre religioni. Mentre lo sviluppo politico-religioso dei secoli successivi ha essenzialmente alterato la geografia confessionale dell'Europa, le sue società sono rimaste eterogenee dal punto di vista religioso; infatti, nell'età moderna, i processi di immigrazione e di globalizzazione hanno contribuito ulteriormente alla diversità religiosa delle società europee.

Sia nel passato che nel presente l'esistenza di vari gruppi religiosi e laici ha mostrato le sue opportunità e sfide. Non di rado le differenze religiose sono sfociate in aspre controversie, odio e persino violenza. Soprattutto gli studiosi interessati alla pratica della tolleranza religiosa hanno studiato la miriade di soluzioni che sono state definite per mantenere relazioni pacifiche tra le diverse fedi e per prevenire lo scoppio della violenza su base religiosa. Sono state implementate varie strategie per accogliere le differenze di religione, compresi sistemi di parità confessionale, condivisione di spazi ed emanazione di trattati di pace; di conseguenza, è emersa una serie di diversi "regimi di convivenza", alcuni più sta-

bili di altri. Indipendentemente dal loro successo o fallimento, l'esistenza di questi tentativi di regolazione e di gestione della diversità religiosa testimonia l'impatto fondamentale che la differenza di fede ha avuto e ha tutt'ora sulle società europee.

Questo seminario ha avuto lo scopo di riunire soggetti sia interni che esterni al mondo accademico per studiare e discutere le modalità in cui le società europee nel corso della storia umana hanno affrontato il fenomeno della diversità religiosa. Inoltre mirava ad integrare le intuizioni acquisite dalla ricerca accademica con le esperienze contemporanee intorno alla diversità religiosa e attraverso le politiche elaborate dalle autorità (locali) in relazione agli aspetti culturali, legali e politici della differenza di religione nelle società moderne. Tra le domande centrali vi erano: 1) in quali modi la diversità religiosa è stata gestita, regolata e adattata? 2) quando e perché è scoppiata la violenza religiosa e come è stata contenuta? 3) in che modo le minoranze religiose negoziano la propria posizione all'interno delle società europee? 4) quali erano i diritti delle minoranze religiose in relazione alla religione dominante e allo Stato ospitante? 5) quali sono le conseguenze sociali, politiche ed economiche a lungo termine dei particolari modi in cui è stata accolta la diversità religiosa? 6) in che modo la ricerca accademica può migliorare la nostra comprensione delle relazioni interreligiose al giorno d'oggi? 7) in che modo la creazione di infrastrutture condivise può aiutare la ricerca e la didattica sulla storia religiosa d'Europa.

Il workshop *The Culture of Rights and Religious Issues*, organizzato il 30 marzo 2019 dalla Katholieke Universiteit Leuven, era volto a creare un'infrastruttura di ricerca unica ed innovativa sugli studi religiosi. Il focus è stato sulla relazione/tensione nelle questioni religiose europee e sul percorso accidentato dei diritti umani all'interno della storia europea. Il *position paper* ha riflettuto sul modo in cui gli storici descrivono gli eventi storici concreti, prestando attenzione al modo in cui i contesti influenzano le narrazioni storiche.

Questo seminario è stato realizzato a partire dalle competenze degli esperti afferenti al WP 7 –FSCIRE, TUA, UNISOFIA, KULEUVEN, CNR-ISEM, UNIWARSAW, EPHE, IEG–, tutte istituzioni coinvolte nel progetto.

Nel corso degli anni, tutti questi enti hanno maturato conoscenze specifiche in materia di storia religiosa, pertanto il seminario si è concentrato su casi concreti riguardanti la religione e la cultura dei diritti, soffermandosi su almeno un caso reale relativo alle competenze presenti nel proprio istituto e ha chiarito come differenti tipologie di soggetti e fonti interagiscono metodologicamente tra loro.

Il workshop ha concluso un processo in cui sono stati presenti approcci interdisciplinari offerti da un gruppo poliedrico di istituti di ricerca, che hanno permesso agli studi storici e religiosi di fare un passo avanti: dall'apologetica locale al riconoscimento europeo dell'impatto della religione sulla vita sociale. Tutti i partner presenti nel WP 7 hanno contribuito alla stesura di un *position paper*, tenendo conto degli sviluppi nel loro campo di studi, delle società in cui lavorano e delle aspettative dei loro colleghi, a livello sia locale, sia internazionale.

Il *position paper* ha chiarito come la disponibilità di una ricca diversità di fonti e di approcci possa ampliare le prospettive di ricerca, migliorare le competenze nel campo della storia religiosa e aprire la strada a future ricerche storiche interdisciplinari.

Il gruppo del CNR composto da Marcello Verga, Giovanni Sini e Patrizia Spinato ha realizzato in fase finale, come attività supplementare approvata dall'Executive Board di ReIReS, otto videointerviste con l'obiettivo di indagare e di comprendere le attuali politiche in materia di studi religiosi, attuate da alcune delle principali realtà culturali europee (musei, accademie, biblioteche, case editrici).

Vi hanno partecipato: Giovanni Carletti (Editori Laterza, Bari-Roma), Alexandra Curvelo (Università NOVA, Lisbona), Federico Gallo (Biblioteca e Accademia Ambrosiana), Constanze Itzel (Casa della storia europea, Parlamento europeo), José Antonio Martínez García (Comisión diocesana para los Bienes Culturales, Orihuela – Alicante), Gábor Sonkoly (Elite University, Budapest), Zrinka Štimac (Istituto Georg Eckert – Istituto Leibniz per la ricerca sui libri di testo internazionali).

Grande attenzione è stata posta sulla presenza o meno degli studi religiosi nelle politiche di queste istituzioni, sul loro metodo nel trattare argomenti e problematiche religiosi, sulle attività e sui progetti di ricerca previsti nell'ambito delle scienze religiose, nonché la loro opinione personale sul rapporto tra studi religiosi, valori europei e modernità.

Si è concluso che gli studi religiosi sono concepiti principalmente come un'area disciplinare accademica che studia, analizza e osserva il pluralismo multiculturale al fine di costruire una cittadinanza europea basata su valori condivisi. La conoscenza del passato, attraverso manuali e musei, aiuta a rafforzare questi valori, quali la pace e il rispetto, l'identità e l'appartenenza al mondo contemporaneo.

Le videointerviste risultano essere parte integrante del WP7 e si dimostrano un utile prodotto di disseminazione per il WP8.

Per ulteriori informazioni sul Progetto, questi i collegamenti in rete: <https://reires.eu/>
Twitter: [@ReIReStudies](https://twitter.com/ReIReStudies)

Facebook: <https://www.facebook.com/ReIReStudies>



INTERVISTA A FEDERICO GALLO

YouTube: <https://youtu.be/FSpgb5QieR8>

Patrizia Spinato B.
(CNR-ISEM-Università degli Studi di Milano)

Patrizia Spinato B.: Monsignor Federico Gallo è Dottore ordinario della Biblioteca Ambrosiana a Milano, dove riveste i ruoli di Direttore della biblioteca e di Direttore degli Studi greci e latini. Laureato in lettere classiche, ha conseguito il diploma di Paleografo e archivista e il diploma di Paleografia greca presso l'allora Archivio Segreto Vaticano. Ha inoltre conseguito il dottorato in Lettere ed è canonico effettivo del Duomo di Milano. Il 7 novembre 2019 ha inaugurato la biblioteca digitale dell'Ambrosiana in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e la University of Notre Dame negli Stati Uniti. Proprio in merito agli studi di filologia classica che caratterizzano la sua formazione, e naturalmente al suo ruolo all'interno di un'istituzione così prestigiosa, abbiamo oggi l'onore di raccogliere la sua opinione. Innanzi tutto chiederei a don Federico come si relaziona l'Ambrosiana nell'ambito degli studi religiosi, prendendo in esame i fondi museali e le esposizioni temporanee, le iniziative editoriali, i cicli di lezioni e le conferenze dell'Accademia.

Federico Gallo: Grazie moltissime per questo invito e per avermi dato la parola. So che sembrerà molto strano, ma la Biblioteca Ambrosiana, che è retta da più di quattrocento anni da un collegio di Dottori ecclesiastici, in realtà non è una biblioteca religiosa, quindi certamente anche gli studi religiosi vi sono coltivati, ma all'interno del panorama intero del sapere. Quando il cardinale Federico Borromeo nel 1609 aprì la sua Ambrosiana, voleva l'Ambrosiana per tutte le lingue e tutte le discipline, tutte le culture. E dunque è una vocazione universalistica quella della Ambrosiana. Certamente, come dicevo, però, anche gli studi religiosi hanno la loro parte, a seconda degli orientamenti e degli interessi. Per rispondere in maniera più precisa alla domanda che mi è stata posta, non ci sono fondi specificamente destinati soltanto agli argomenti di carattere religioso, diciamo così, o non ci sono iniziative editoriali o collane che abbiano mira soltanto per le scienze religiose in quanto tali. Purtuttavia, la ricerca, l'applicazione filologica, lo studio soprattutto dei nostri manoscritti, oltre che degli stampati, consente evidentemente anche di affrontare queste dottrine a pieno titolo e con il massimo livello scientifico. Voglio ricordare all'interno dell'Accademia Ambrosiana almeno due classi, come le chiamiamo, due parti, due sezioni dell'Accademia che sono certamente più chiamate a interpellare le scienze religiose. Penso alla classe di studi borromaici, che nacque decenni fa come Accademia di San Carlo, che si occupa della Milano borromaica, dei tempi di Carlo e di Federico Borromeo, e che quindi certamente approfondisce la figura di questi due che ho citato, ma penso anche alla classe di studi ambrosiani che prende il nome da sant'Ambrogio, e quindi evidentemente il tardo antico anche nella sua declinazione patristica e storica della Chiesa vi ha una parte importante.

P.S.B.: Molte grazie. Che senso possono dare gli studi filologici oggi alla sfera pubblica? La necessità di approfondimento testuale può, secondo lei, in qualche modo legittimare la costruzione della cittadinanza in un'Europa plurale?

F.G.: Sono fortemente convinto che gli studi filologici oggi abbiano un grande valore e una grande necessità per la sfera pubblica. E anzi mi permetto di dirlo –*absit iniuria verbo*– ad un consesso scientifico quale quello che mi sta ascoltando con la stessa tranquillità con cui lo dico di fronte alle classi di studenti e di scolari, e cioè lo studio preciso della realtà ci consente di poter formare un giudizio ed esprimere la nostra adesione o meno di fronte ai fenomeni che si verificano. Che cosa intendo dire? Oggi la disinformazione e la mala informazione o l'espressione di un'opinione non supportata e suffragata da un vero e necessario studio rischiano di creare anche disordini sociali, di creare tensioni, e per questa ragione studiare in maniera severa la filologia è un invito ad avere lo stesso atteggiamento di riflessione, di cura, non solo per la parola ma per la realtà, quasi l'investigazione della verità in tutti gli ambiti della vita. Quindi, per rispondere alla seconda domanda, certamente un'Europa plurale deve tener conto di un pensiero libero, di un pensiero capace di dialogo, di un pensiero che non diventa mai prigioniero di prese di posizioni o di interpretazioni univoche.

P.S.B.: Dal suo specifico osservatorio disciplinare, come dialogano con lo spazio pubblico il rispetto e la libertà religiosa?

F.G.: Devo lamentare una certa non dirò disinformazione, ma una certa disaffezione degli ultimi decenni alla conoscenza del fenomeno religioso in quanto tale, ossia gli stereotipi, la poca conoscenza, rischiano di non far brillare l'identità del soggetto religioso in quanto tale e in una Europa plurale, come è stata chiamata poc'anzi, e che noi vogliamo costruire e difendere; la conoscenza di se stessi e la conoscenza dell'altro sono l'unica via attraverso la quale poter progredire nel nostro cammino. Intendo dire che bisogna avere l'umiltà di conoscere gli altri, anche forse la pazienza di aspettare che gli altri si sveglino a noi e anche la mancanza totale di qualsiasi superbia o supponenza nel far conoscere se stessi. Questo però presuppone assolutamente un atteggiamento di curiosità, di libertà, di accoglienza da parte di tutti e credo che vada fatto crescere proprio nella nostra società.

P.S.B.: In parte lo abbiamo già detto, ma secondo lei in che modo e in quale prospettiva si inserirebbero gli studi religiosi in un contesto europeo?

F.G.: La ringrazio per questa domanda perché, al contrario, consente di approfondire questo argomento. Gli studi religiosi sono decisamente fondamentali. Quindi, senza ora affrontare una disamina di tipo storico di quel che è avvenuto in Europa a proposito delle facoltà di teologia, lo studio della teologia e delle scienze religiose è bene che ritorni a pieno titolo, con la sua scientificità, con la sua accademicità, all'interno dei nostri atenei, perché in questa maniera davvero si potrebbe rendere completo il panorama delle conoscenze. Questo a livello alto, per coloro che affronterebbero gli studi, si capisce, ma soprattutto perché gli specialisti, gli studiosi, i docenti di queste materie potrebbero sentirsi a pieno titolo partecipi della discussione, partecipi del-

la progressione della conoscenza, quindi compartecipi di un tavolo culturale accademico scientifico che renderebbe servizio anche alla nostra società europea in termini di conoscenza e di costruzione di una società nuova, più libera, più aperta, più capace di dialogo.

P.S.B.: Ritiene che la religione e gli studi religiosi siano legittimati ad inserirsi nel processo di costruzione della cittadinanza europea?

F.G.: Potrebbe sembrare strano che io risponda certamente sì, perché veniamo da una stagione in cui invece si è ritenuto che l'appartenenza religiosa fosse meglio conservata se all'interno di una conoscenza o meglio di un'appartenenza intima e non dichiarata. Ora, io sono alieno da qualsiasi tipo di greve dimostrazione di appartenenza ad un credo, ad una disciplina religiosa purché sia, questo assolutamente no. Dichiarare una propria appartenenza, una propria convinzione in maniera disturbante o violenta o arrogante nei confronti dell'altro, no: questo non appartiene più, non deve appartenere alla nostra cultura, ma certamente gli studi religiosi in quanto tali possono costruire una cittadinanza nella quale ci sia più tranquillità e sia vista in maniera più naturale anche l'esistenza del credo religioso, di tutte le forme di credo religioso, anche delle forme di astensione. Si può crescere in questo tipo di coabitazione, convivenza, tolleranza soltanto se fa parte del nostro normale panorama anche poter conoscere quali ricchezze stiano dietro a delle etichette, a delle tradizioni o anche a delle novità che noi volentieri vogliamo incontrare.

P.S.B.: Moltissime grazie a don Federico: non so se i colleghi abbiano altro da aggiungere, qualche altra osservazione o domanda...

Marcello Verga: Posso fare una domanda? Ho molto apprezzato le sue risposte, mi ritrovo in molte cose che lei ha detto. Noi abbiamo fatto delle ricerche specifiche sulla presenza della storia dell'informazione, anche sulla qualità dell'informazione religiosa, nei manuali scolastici, ricavandone un'impressione poco confortante, che anzi ci convince sempre di più di vivere una società che dimostra una *illiteracy*, un'assoluta ignoranza del fenomeno religioso. Questa è una componente tra l'altro assolutamente contraria, un elemento che rende più difficile la costruzione della cittadinanza europea che è fatta, di contro, di visioni diverse, di una storia complicata di convivenza tra gli stessi cristiani occidentali: questo mi sembra un tema veramente importante, di riportare l'attenzione proprio sugli studi religiosi. Lei ha toccato il tema delle facoltà di teologia, una questione di cui nella storia italiana non si parla mai, e forse varrebbe la pena parlarne, perché in molti altri Paesi abbiamo facoltà di teologia. In Italia questo è un tema grosso modo rimosso, così come un po' rimossa è la discussione sulla mancata formazione o informazione sul fatto religioso, sulle religioni. Mi piacerebbe se lei approfondisse un po' questo tema, anche la prospettiva del dialogo tra le diverse fedi, le diverse chiese e le diverse appartenenze che ci sono nella nostra Unione Europea.

F.G.: Grazie moltissime, lei ha toccato dei temi che mi stanno veramente molto a cuore. E naturalmente anch'io posso dire di rispecchiarmi nelle sue parole, almeno nella mag-



gioranza di esse, anzitutto la scolarizzazione. È vero, i manuali scolastici: non dimentichiamoci che si tratta di una forma di giustizia nei confronti di ogni cittadino poterlo alfabetizzare, cioè far sì che il cittadino, sin dalla tenera età, sin dall'età scolare, possa conoscere i fenomeni che si trova dinnanzi e che non li debba apprendere in maniera impropria da altre fonti. Quindi questo sicuramente è un primo punto fondamentale. Per quanto riguarda le facoltà di teologia –non sono il mio campo, io ho una formazione solo in parte teologica, come è stato ricordato prima, formazione di altro genere, più letteraria e filologica– purtuttavia posso dire che effettivamente adesso sarebbe il momento, c'è tutta la serenità e la mancanza di, forse anche, anticlericalismo o di paura clericale, paura ecclesiale, che c'era stata dopo il 1870, per poter mettere a tema questa possibilità, prendere ad esempio le altre nazioni europee che contemplano facoltà di teologia: ho proprio appreso qualche tempo fa di alcuni tentativi veramente magnifici dei nostri atenei italiani di inserire queste scienze nel curriculum. Ma voglio arrivare a concludere la mia risposta anche per quanto riguarda quanto lei diceva della tolleranza, del dialogo, anche in casa tra cristiani, che è la casa che naturalmente io conosco meglio. Si può dialogare meglio soltanto se ci si trova proprio su un terreno comune e diciamo nella casa dell'ateneo o dell'università che richiede un linguaggio rigoroso e corretto: allora, così facendo, si esce dalla competizione, dalla non conoscenza reciproca, dal pregiudizio, e davvero il modo per cui si può correre incontro all'altro è soltanto quello dell'essere colleghi, dell'essere ricercatori insieme della verità.

P.S.B.: Moltissime grazie allora a don Federico Gallo per il suo intervento e chiudiamo questa breve intervista.

F.G.: Grazie molte per l'occasione e a tutti buon lavoro.

M.V.: Grazie a lei.



Entrevista a José Antonio Martínez García

YouTube: <https://youtu.be/K2rkt89C4II>

Patrizia Spinato B.
(CNR-ISEM-Università degli Studi di Milano)

Patrizia Spinato B.: Muchas gracias a José Antonio Martínez García por estar con nosotros. José Antonio Martínez García es doctor en Teología, Filosofía y licenciado en Historia Civil, profesor de Teología e Historia de la Iglesia, director de la Comisión Diocesana para los Bienes Culturales o Patrimonio Eclesiástico. Es también director del Museo Diocesano de Arte Sacro, que es una institución permanente de la Diócesis de Orihuela-Alicante, sin ánimo de lucro y abierta al público, que tiene como objetivo la adquisición, conservación y restauración, estudio, exposición y divulgación de conjuntos o colecciones de bienes de valor histórico o artístico, principalmente de carácter religioso y procedentes de la Catedral de Orihuela y de otras iglesias e instituciones de la diócesis. Su punto de vista va a ser muy importante para enfocar la situación europea en la construcción de una ciudadanía inclusiva, según su experiencia docente por un lado y de dirección por otro lado. Bienvenido, pues.

José Antonio Martínez García: Gracias.

P.S.B.: La primera pregunta que tenemos es: ¿en qué medida y de qué manera el Museo Diocesano se relaciona con los estudios religiosos?

J.A.M.G.: El Museo Diocesano de Arte sacro es una de las áreas de la Comisión Diocesana de Bienes Culturales, que abarca no solamente el museo de arte sacro, sino los monumentos considerados Bienes de Interés Cultural (BIC), que son dieciocho, y los Bienes de Relevancia Local, que triplican el número; además, tenemos un Bien inmaterial de Interés Cultural que es Patrimonio de la Humanidad, El Misteri d'Elx. A otra área de la Comisión Diocesana pertenecen dos conjuntos culturales de extraordinario valor: el archivo histórico diocesano, con 8.000 volúmenes de documentación, gran parte de él digitalizado y puesto al servicio público, y la biblioteca de fondo antiguo, que contiene 20.000 volúmenes, catalogada y disponible para los investigadores. Se ha realizado un gran esfuerzo a lo largo de estos años para poner todo este material cultural y religioso al servicio público, mediante la formación del Museo y la catalogación, digitalización, y apertura al servicio de los investigadores y público en general por los medios informáticos más avanzados en este momento. Pueden acceder a todo ello en las páginas web: <https://museodeartesaero.es/> y <https://archivodiocesano.com/>. Tenemos convenios de prácticas para alumnos y colaboración con tres universidades públicas: Universidad de Murcia, facultades de Historia del Arte y Bellas Artes; Universidad de Alicante, facultad de Historia; con la Universidad a distancia de Madrid (UDIMA), en este caso para las prácticas del Máster de Museología y Gestión de

Museos; con el Conservatorio de Música Oscar Esplá de Alicante tenemos también convenio para catalogar, transcribir y sacar a la luz las piezas musicales de nuestro numeroso archivo musical antiguo. Esta actividad de colaboración con las universidades viene promovida por la idea de un concepto integral del patrimonio cultural, de ahí que hemos unificado la gestión en un mismo edificio por un equipo que trabaja unitariamente el archivo, el museo y la Comisión de Bienes Culturales, y el desarrollo de la vertiente educativa. Los alumnos en prácticas, unos 80 que han pasado por nuestro centro hasta ahora, las han realizado en las distintas áreas de esta institución, archivo, museo de arte sacro, taller de restauración, en los trabajos de conservación, recuperación, investigación y difusión, de todas estas áreas del patrimonio eclesial. Varios de ellos han realizado su TFG bajo la tutela de miembros del equipo, profesores de la universidad, incluso sobre temas de investigación de piezas artísticas presentes en el museo y cuya información se encuentra en nuestros archivos, de ahí la unión entre archivo y piezas artísticas del museo. El objetivo de convertir nuestros fondos culturales como medio de evangelización se canaliza a través de la presencia de los alumnos y su tutela por parte del equipo, que transmite el significado religioso de las obras y su función catequética. Además de las tesis doctorales que los alumnos en prácticas están realizando sobre nuestros fondos y a partir de nuestros fondos culturales, la Comisión Diocesana y el Museo han promovido la publicación de 15 libros, gran parte de ellos ofreciendo la explicación iconográfica religiosa de las obras.

P.S.B.: Muchas gracias. Y ¿qué tipo de público acude? ¿Qué tipo de respuesta hay?

J.A.M.G.: En cuanto al público, tenemos de todo. Especialmente tenemos mucha gente que está haciendo trabajos de universidad y tesis doctorales. Hemos tenido incluso investigadores de la Universidad de Harvard en Estados Unidos de América del Norte sobre los moriscos, sobre los cuales tenemos numerosa documentación. A todo ello hay que añadir el trabajo de investigación sobre nuestros propios fondos y nuestro taller de restauración, dirigido por un equipo profesional, al servicio de la restauración y conservación de nuestros propios fondos, además de ser una oferta a la diócesis para la restauración de todo el patrimonio cultural: lienzos, orfebrería, pintura, escultura y arquitectura.

P.S.B.: En el ámbito del estudio que estamos desarrollando, la pregunta principal es si, en su opinión, los estudios religiosos encajan en el contexto europeo, es decir, si están suficientemente desarrollados o si se puede hacer más o de manera diferente. ¿Cuál es el potencial que la cultura religiosa tiene en la construcción de una conciencia comunitaria? Y, otro aspecto, si se toma en cuenta suficientemente el aspecto religioso en los manuales de historia que se utilizan en las escuelas.

J.A.M.G.: Bueno, además de todo el trabajo que está ofreciendo el Museo de Arte Sacro que ya he indicado de oferta pública a las universidades, el tema de las prácticas de alumnos, investigación, restauración, nosotros tenemos en el museo un área de trabajo dirigido a los colegios que se titula «museo en la escuela». Es decir, tenemos escuelas públicas, concertadas y privadas, cuyos escolares y profesores realizan algunas de sus clases en nuestras salas museísticas, y los alumnos del conservatorio de música interpretan piezas nuestras en dichas salas. En cuanto al hecho religioso, yo siempre digo que estamos bastante lejos de dicho reconocimiento, teniendo en cuenta que el

hecho religioso ha sido algo básico en la cultura europea, sin él no se comprende nuestra historia en todas sus áreas, por cuanto lo religioso ha estado involucrado en todas las áreas de la vida europea. Un ejemplo de ello es nuestra diócesis de Orihuela-Alicante, pertenecemos al reino de Aragón. Nuestros fondos museísticos, de archivo o bibliográfico nos hablan de Aragón y Castilla, y también de Francia, Italia, Países Bajos, Alemania... Parte de nuestro patrimonio tiene como autores maestros de dichos países, en pintura, escultura, arquitectura, etc. El arte que poseemos es muy común: arte gótico, francés, Renacimiento, italiano, obras de estilo flamenco y realizadas en los Países Bajos, publicaciones realizadas en talleres alemanes, etc. Nuestra cultura, pues, no deja de tener una gran base cristiana. Es evidente.

P.S.B.: Y, en los manuales de los estudiantes de primaria o de la escuela secundaria, ¿existen apartados dedicados a la religión o le parece que incluso allí está al margen?

J.A.M.G.: Sí tenemos clases de religión en las escuelas públicas. Lógicamente en las escuelas concertadas de tipo religioso, la formación religiosa es mayor. Yo personalmente estoy a cargo de unas publicaciones en las que se intenta explicar pedagógicamente la parte religiosa que se encuentra detrás de las piezas artísticas conservadas en la diócesis, una especie de libros-guías con este objetivo, que además de dar la ficha técnica de cada pieza se ofrece la parte histórica e iconográfica de la misma. Según mi opinión no se aborda suficientemente el conocimiento que aportan las ciencias relacionadas con el hecho religioso, las religiones, como por ejemplo historia de las religiones, la fenomenología de la religión, la filosofía de la religión, la psicología de la religión, la sociología general, la sociología de la religión, la teología de las religiones: son áreas en torno a la religión que no siempre son católicas, pero son imprescindibles para saber sobre nuestra cultura e historia en general. Es un estudio simplemente cultural sobre la situación religiosa. O sea que sería una serie de áreas que se están trabajando a nivel científico y que entrarían perfectamente dentro de la enseñanza de los alumnos en todas las condiciones. Eso no está suficientemente desarrollado en nuestro país.

P.S.B.: Ni en los manuales de historia, me parece...

J.A.M.G.: Sí, pero poca cosa. Realmente en la historia civil la parte religiosa es escasa y, por supuesto, la parte artística también. Solamente en los estudios especializados, por ejemplo, en historia del arte los alumnos están viendo nuestro museo porque les interesa mucho el tema del arte sacro. Todo eso hay que tenerlo en cuenta. Pero creo que no se está haciendo una labor de información y formación en este asunto, sobre cualquier religiosidad que exista en Europa, e incluyo la nuestra de aquí, de nuestro territorio. He comentado antes que aquí tenemos arte que proviene de todos los sitios de Europa: es la misma, la misma religiosidad, la iglesia cristiana, por ejemplo, que se ha plasmado en arte en todos los sentidos: por ejemplo, en escultura tenemos a un escultor que es Francisco Salcillo, cuya familia procede de Nápoles, está entre los más grandes escultores nuestros. Pienso que el hecho de tener un arte europeo religioso ya es un dato de integridad europea. Y, por otra parte, la investigación que hemos hecho en la Iglesia de tener todo abierto a la investigación, incluso para los países no españoles, por medios digitales y la página web, va a ser motivo de integración euro-

pea. Hay gente de muchos países que nos está pidiendo por internet genealogías, de Francia, Italia, Cuba y otros países centro y sudamericanos, por cuestiones de conocimiento de sus antepasados, sino también muchas veces porque quieren obtener la ciudadanía española, y todo eso gracias a esta documentación que nosotros tenemos. Creo que lo que es el contenido de todos los bienes culturales y religiosos, eso es integración, fundamentalmente porque es un hecho que el arte es común a toda Europa y porque la expresividad religiosa también es común. En ese sentido creo que se debe reconocer como unidad europea. Es un campo, además, que se debería intensificar en este aspecto. Muchas gracias.

P.S.B.: Muy interesante, de verdad, muchísimas gracias y buenas tardes.





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, 20123 Milano
Tel. 02.503.1355.5/7
Fax 02.503.1355.8
Email: csae@unimi.it

<https://www.instagram.com/dalmediterraneoaglioceani/>

<http://www.isem.cnr.it/pubblicazioni/notiziario-dal-mediterraneo-agli-oceani/>

www.facebook.com/isemcnr.milano

<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>

<https://cnr-it.academia.edu/DalMediterraneoagliOceaniBollettinodelCNRISEMMilano>



Dal Mediterraneo agli Oceani

ISSN 2284-1091

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo